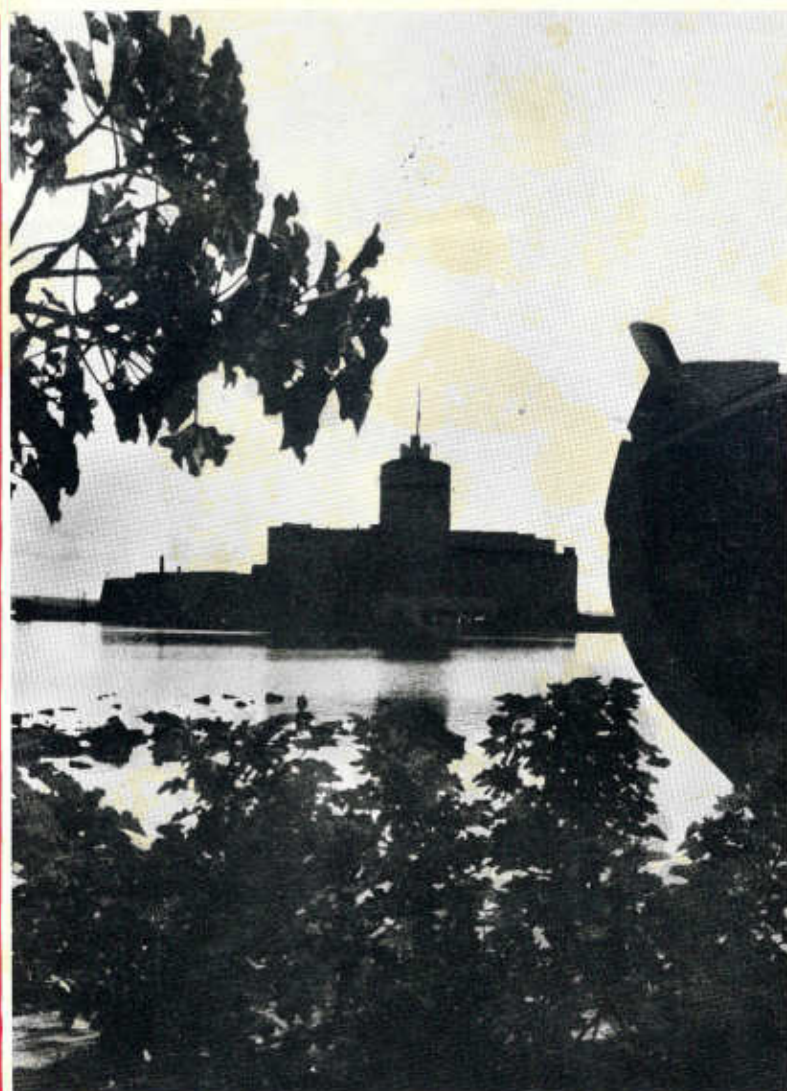


TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA

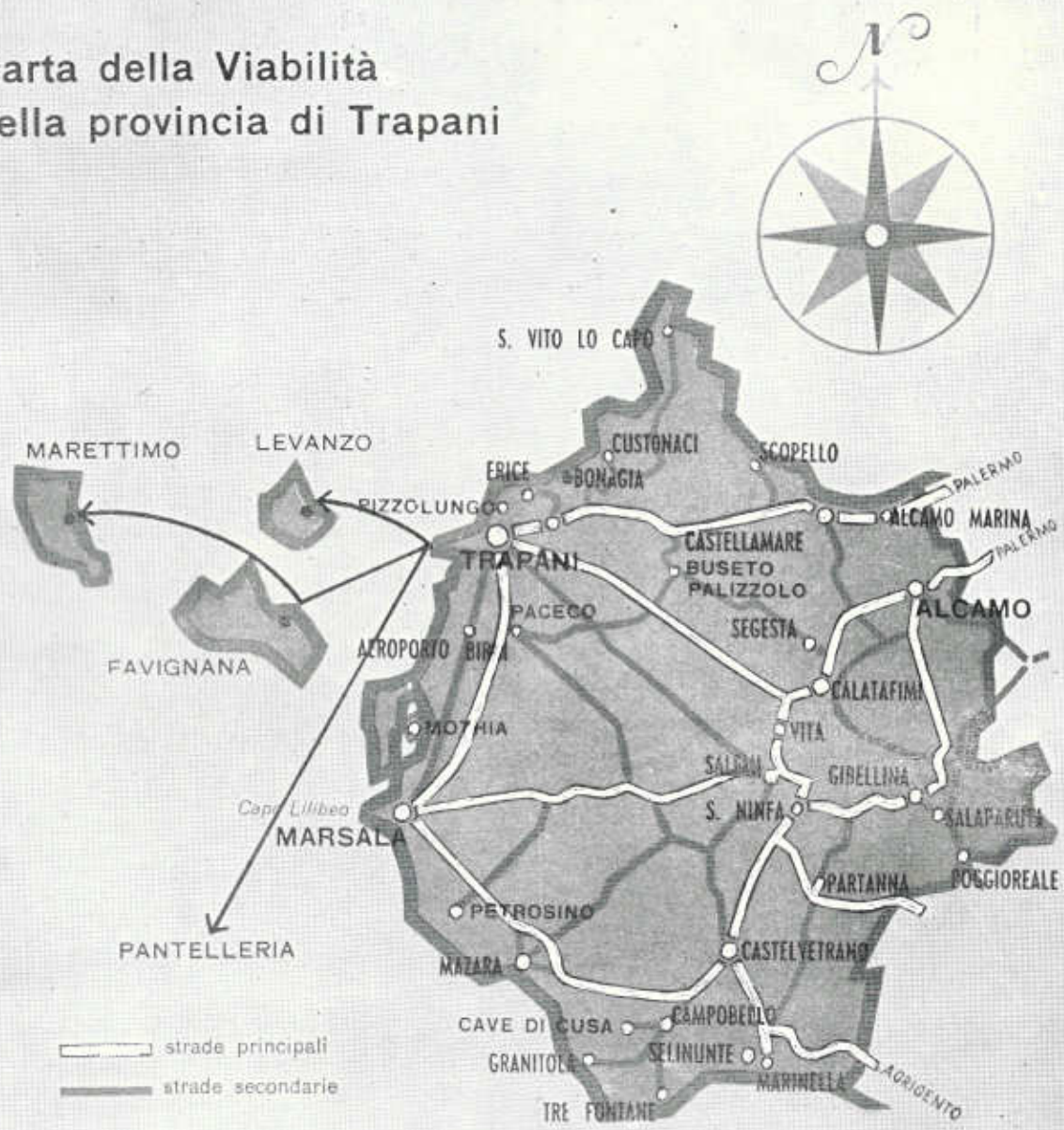


ANNO DODICESIMO

VII

LUGLIO 1967

carta della Viabilità della provincia di Trapani



TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA

ANNO DODICESIMO - N. 7

LUGLIO 1987

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

Direttore
CORRADO DE ROSA
Presidente dell'Amministrazione Provinciale

Vice Direttore
SALVATORE GIURLANDA
Assessore Provinciale

•
GIANNI DI STEFANO
Condirettore responsabile

ENZO SALERNO
Segretario di Redazione

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

- Gaspare Giannitrapani: Aristofane a Segesta*
(Foto Piacentino, Trapani)
- Laura Nelli: Alleate a Birgi Scienza e Tecnica per l'operazione «Draken» '87.*
- Miky Scuderi: Entro l'anno Marsala avrà il nuovo acquedotto*
(Foto dello Studio fotografico Bonventre, Trapani)
- M. Scuderi: Concluso ad Erice il quinto Corso della International School of Physics «Ettore Majorana»*
(Foto Piacentino, Trapani)
- Mauro De Mauro: Isole della Provincia di Trapani: Marettimo.*
(Foto dello studio fotografico Scafidi, Palermo)
- Laura Nelli: Presentato alla Camera di Commercio il Progetto di Piano quinquennale di Sviluppo Economico e Sociale della Regione Siciliana.*
- Orazio Cancila: Trapani durante la rivolta palermitana del «sette e mezzo»*

Le zingografie sono della Fotoincisione Moderna (Trapani)

Prezzo del fascicolo Lire cento
Abbonamento annuo Lire milleduecento

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

In copertina:

Trapani - La Colombaia

(Fotografia di Saro Bonventre)

Aristofane a Segesta

Un avvenimento «storico» è stata definita dal Ministro del Turismo e dello Spettacolo, On. Achille Corona, la riapertura al pubblico dell'antico Teatro Greco di Segesta. E tale deve effettivamente considerarsi l'eccezionalissimo evento di un antico teatro dei tempi classici che, dopo oltre due mila anni di letargo, improvvisamente si sveglia e viene restituito alla sua nobile funzione di valido strumento di cultura, d'arte e di civiltà.

L'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani, ben conscio dell'enorme riflesso turistico di tale avvenimento, da oltre trent'anni, e cioè fin dalla sua costituzione, puntava su questo evento ma le difficoltà — non soltanto di ordine materiale — da superare erano molte

e l'iter da percorrere è stato lungo e difficile.

Il Teatro attico-siceliota di Segesta è uno dei più puri gioielli dell'arte classica pervenuto miracolosamente quasi intatto fino a noi. Situato sulla cima del Monte Barbaro a 420 metri di quota, sorge isolato fra le affioranti rovine dell'antica città, in parte scavato direttamente sulla collina e in parte costruito. Dall'ampia cavea, orientata verso nord, si gode un panorama stupendo rappresentato dalla sottostante vallata e dal Golfo di Castellammare, perdentesi all'infinito, che fanno da naturale, fantastico fondale alla scena; che è però in parte rovinata. Come oggi lo vediamo il teatro risale presso a poco all'epoca della prima guerra punica ed all'oc-

cupazione romana ma è fuor di dubbio che le sue origini sono molto più antiche ed esso è comunemente ritenuto coevo al Tempio, cioè anteriore al 409 a.C. e alla dominazione cartaginese, epoca in cui la splendida città degli Elimi raggiunse il massimo splendore. Dotato di un'acustica assolutamente perfetta — e lo abbiamo constatato tutti — per l'armonica architettura e la suggestività del sito in cui sorge è uno dei teatri antichi più belli di quanti ancora ne esistono in Sicilia e in tutto il territorio della Penisola.

Meta perenne di turisti e di archeologi esso ben meritava dunque, a somiglianza di quanto altrove era già stato fatto — e basta per tutti citare l'esempio di Siracusa — di essere restituito alla



Il teatro di Segesta



Veduta della scena de «La Pace» con l'Olimpo a destra e, a sinistra, la casa di Trigeo. La foto è ripresa all'inizio dello spettacolo nel momento in cui Comarchide (Edoardo Florio) intrattiene i contadini, accosciati per terra intorno a lui in orchestra, raccontando una favola di Esopo

sua naturale funzione che — come è stato balordamente affermato — non è genericamente di svago ma bensì altamente culturale e proficuamente sociale.

Uno degli ostacoli maggiori alla agibilità del teatro è stato, fino a qualche anno fa, la mancanza di una comoda strada di accesso che dal piazzale sottostante il Tempio giungesse in prossimità del monumento. Detta strada, dopo infinite peripezie burocratiche, che è qui inutile stare a ricordare, è stata finalmente progettata e realizzata dall'ufficio Tecnico Provinciale di Trapani per delega e con fondi della Cassa per il Mezzogiorno, ed oggi si arriva comodamente al Teatro in automobile, anziché a dorso di mulo come si era costretti a fare fino a qualche tempo fa.

Tale realizzazione è stata la premessa da cui l'Ente Provinciale per il Turismo è partito per attuare il vecchio e mai accantonato progetto di restituire al mondo dello spettacolo il meraviglioso Teatro di Segesta.



Difficoltà da superare ve ne erano ancora tante, ma non dell'importanza della strada di accesso, e il giovane Presidente dell'Ente, Ing. Bartolomeo Pellegrino, im-

mediatamente dopo il suo insediamento in carica, si è messo alla opera di buona lena. Il clima era favorevole anche, se non soprattutto, per le nuove e opportune direttive impartite dal Ministro Corona tendenti a vitalizzare il settore turistico in tutte quelle province di chiara vocazione turistica in modo da creare nuove aree al mercato turistico, specialmente estero, in continua e crescente espansione nel nostro Paese. Queste direttive, per chi non lo sapesse, mirano a rendere più attivi e meno formali i rapporti fra lo Stato e gli Enti Locali, Enti Turistici locali e Enti locali veri e propri, cioè Province e Comuni, per quanto attiene al particolare settore. Per ottenere lo scopo è stata chiesta e ottenuta, attraverso il Ministro dell'Interno, la collaborazione dei Prefetti della Repubblica come organi di coordinamento di un programma che mira soprattutto alla valorizzazione del cospicuo patrimonio artistico e culturale nazionale che, come è noto, suscita fatalmente un grande richiamo sul turismo moderno formato essenzialmente da uomini che tendono a liberarsi dalla schiavitù di forme di lavoro sempre più meccanizzate e tecnicizzate.

Nella provincia di Trapani l'incontro fra l'Ente programmazione (E.P.T.) e il Prefetto Eccellenza Gaetano Napoletano, è stato veramente felice e fecondo. Il Prefetto Napoletano, uomo di alta cultura particolarmente sensibile ai problemi umanistici, ha subito dato il suo autorevole e competente appoggio a un'iniziativa così valida e suggestiva quale era quella propositagli di riattivare il Teatro greco di Segesta per dare vita a un ciclo di spettacoli classici. In una lunga serie di riunioni e di contatti personali con i rappresentanti dei massimi Enti locali (Provincia e Comuni interessati), con la Soprintendenza alle Antichità, con l'Istituto Nazionale del Dramma Antico, e soprattutto con il Ministro del Turismo e dello Spettacolo, il Prefetto Napoletano è riuscito, con la sua azione di coordinamento e di spinta, a superare i numerosi ostacoli di ordine amministrativo, tecnico e psicologico, che si opponevano alla realizzazione del prestigioso progetto.

L'Ente Provinciale per il Turismo ha così potuto finalmente attuare una sua vecchia aspirazione richiamando di colpo sulla provincia di Trapani l'attenzione del mondo della cultura e dello spettacolo e ponendo una seria premessa al suo auspicato rilancio turistico.



L'avvenimento è veramente eccezionale e noi, richiamando su di esso la responsabile attenzione di tutti coloro cui stanno a cuore le sorti e l'avvenire di questa nostra così periferica ma così dotata e potenzialmente ricca provincia di Italia, nel ringraziare e lodare per il loro congiunto sforzo realizzatore il Prefetto Napoletano e il Presidente dell'E.P.T. Pellegrino siamo sinceramente lieti di poter dare atto a tutti coloro, Enti e persone, che, proficuamente collaborando, hanno permesso l'avverarsi di tale eccezionale evento.

Come, ad esempio, l'Amministrazione Provinciale di Trapani ed il suo Presidente Prof. Corrado De Rosa che deliberando un congruo contributo in denaro e mettendo a disposizione i servizi dell'Ufficio Tecnico Provinciale ha reso possibile l'esecuzione dei lavori indispensabili per rendere pie-

namente agibile il Teatro. Lavori che sono stati ottimamente progettati e diretti dal noto specialista Architetto Carlo Santonocito, in pieno accordo con la Soprintendenza ai Monumenti, e che hanno permesso a oltre diecimila persone che nelle quattro successive repliche si sono alternate sulle vetuste gradinate di godersi tranquillamente uno spettacolo di alta classe che, dopo oltre duemila anni di silenzioso abbandono, ha operato il miracolo di far risuonare ancora una volta nell'accogliente cavea le voci dell'antica drammaturgia greca.

Segesta, fino a ieri meta esclusiva di isolati e romantici turisti è ritornata di colpo ad animarsi, a vivere una nuova vita interamente dedicata all'arte e alla cultura. Centinaia e centinaia di automezzi, provenienti da ogni parte della Sicilia, hanno riversato sul Monte Barbaro una folla festante di spettatori che nella loro comprensibile ansiosa attesa erano ben consci di partecipare ad un rito consacratorio di altissimo valore spirituale. Sui giornali di tutta la Penisola si è tornato a parlare di questa antichissima quasi leggendaria e mitica città degli Elimi, la Stampa estera riprenderà certamente l'argomento e l'eco andrà lontana, fino ai confini del mondo, ovunque vivano uomini sensibili ai problemi della cultura.

Ecco perchè affermiamo che lo avvenimento è eccezionale e di portata storica, ecco perchè dobbiamo tutti cooperare a tenere viva la fiamma di questa fiaccola di civiltà così propiziamente e opportunamente accesa sulla sommità del Monte Barbaro.

—o—

La riapertura del Teatro di Segesta non poteva non coincidere con un avvenimento teatrale di primissimo piano. La scelta della commedia da rappresentare è caduta su «La Pace» di Aristofane, un lavoro rappresentato la prima volta nell'anno 421 a. C. e che, malgrado i suoi 2388 anni di vita, ha dimostrato di essere ancora vivo e vitale, accettabile dalla nostra mentalità di uomini moderni e sofisticati, attualissimo per il suo contenuto e teatralmente valido



Ermes (Arnoldo Foà) presenta Pace (Maja Pilaric) a Trigeo (Aldo Fabrizi) che, pieno di commozione e di rispetto, devotamente saluta la dea

per trama ed azione scenica. In realtà Aristofane, tutto Aristofane, è attuale e moderno.

L'esuberante, fantasioso Aristofane, considerato il più grande poeta comico dell'antica Grecia, scrisse — come è noto — una quarantina di opere teatrali di cui soltanto undici commedie sono però giunte integre fino a noi. Di esse, l'Istituto Nazionale del Dramma Antico, ne aveva finora rappresentato in Italia tre e cioè «Le nuvole» nel 1927 al Teatro greco di Siracusa, «Gli uccelli» nel 1947 al Teatro romano di Ostia antica e «Le donne al Parlamento» nel Teatro romano di Benevento ed a quello di Ostia Antica. «La Pace» non era mai stata rappresentata in Italia, si è trattato pertanto di una prima nazionale, avvenimento qualificante dunque che ben si addiceva allo storico evento della riapertura del Teatro e che ha avuto il crisma della ufficialità attraverso la presenza del Ministro del Turismo On. Achille Corona, appositamente venuto da Roma per presenziare lo spettacolo in compagnia del Direttore Generale dello Spettacolo Dott. Perez.

L'incarico di realizzare la rappresentazione, di comune accordo fra gli organizzatori e lo stesso Ministro dello Spettacolo, è stato affidato all'Istituto Nazionale del Dram-

ma Antico che per la sua oltre che cinquantennale esperienza e specifica competenza nel campo degli spettacoli d'Arte classica dava pieno affidamento di potere assolvere il compito in maniera adeguata dando luogo ad uno spettacolo di alta qualità.

E l'Istituto ha mantenuto degnamente il suo impegno mandando in scena il 7 luglio una pregevole edizione de «La Pace» nella traduzione di Raffaele Cantarella. Il giorno precedente lo spettacolo il Commissario dell'I.N.D.A. Prof. Nino Sammartano e l'egregio Prof. Raffaele Cantarella, titolare della Cattedra di Letteratura greca nella Facoltà di Lettere dell'Università di Milano, hanno intrattenuto gli studiosi trapanesi in un incontro svoltosi nel Salone delle adunanze della Camera di Commercio parlando, il primo sui criteri informativi seguiti dall'Istituto per la realizzazione dello spettacolo mentre il secondo ha tenuto una dotta prolusione allo spettacolo stesso.

—o—

«La Pace» venne ispirata ad Aristofane — che era un convinto pacifista — dal prolungarsi della guerra peloponnesiaca che tanti lutti e rovine aveva apportato a Sparta ed Atene in una guerra fra-

trucidà che sembrava non dovesse finire mai più.

Il commediografo immagina che un contadino, il vignaiolo Trigeo, stanco di tanti anni di guerra, decide di recarsi in cielo da Zeus per supplicarlo di porre fine al flagello. E Trigeo mette in atto il suo proposito servendosi di un enorme scarabeo alato dell'Etna che usa come cavalcatura. Giunto sull'Olimpo vi trova però soltanto Ermete rimasto a custodire i beni degli dei che adirati verso i Greci si sono trasferiti in più serene e inaccessibili regioni del cielo. Trigeo apprende con terrore che Polterone (la Guerra), dopo aver rinchiuso Pace in un antro profondo ostruito da enormi massi di pietra, si prepara a pestare in un mortaio tutte le città greche. Trigeo, che ha intanto richiamato a raccolta gli Elleni delle varie città minacciate di sterminio, facendo appello alla sua astuzia contadinesca riesce, un pò con le lusinghe e le preghiere e un pò con i doni, a convincere Ermete di aiutarlo a liberare Pace. Dopo alcuni vani tentativi vi riesce infine con l'aiuto dei contadini che liberano Pace con Opora (la stagione dei frutti) e Teoria (la Festa). Ricollocata Pace sul suo piedistallo con tutti gli onori e fra la generale esultanza,

Trigeo fa ritorno ad Atene conducendo con se Opora e Festa affidatele da Ermete. Nella seconda parte della Commedia Aristofane mette in risalto i benefici effetti della Pace riconquistata. Trigeo da tutti elogiato e festeggiato consegna Teoria al Consiglio, celebra un sacrificio di ringraziamento, accetta doni dagli artigiani beneficiati e si fa beffe dei fabbricanti d'armi, mentre fervono i preparativi per le sue nozze con Opora che vengono celebrate fra l'abbondanza e la generale allegria e la commedia ha termine col festoso corteo nuziale che cantando il malizioso imeneo accompagna a casa gli sposi.

—o—

Regista-attore dello spettacolo è stato Arnaldo Foà che si è attenuto scrupolosamente al testo finché ciò gli è stato possibile. Egli infatti, per non incorrere in brutte avventure con la censura e con il codice penale, è stato costretto a purgare quà e là la fedelissima traduzione del Cantarella sfrondandola delle più pesanti e sboccate parole grasse di cui il copione è abbondantemente infarcito. Ha lasciato soltanto le più... caste, se tali possono essere definite le realistiche espressioni di cui Ari-

stofane si compiace sia per aumentare la vis comica che — nell'Atene dei suoi tempi — non gradiva i mezzi termini sia per accentuare la grossolana sensualità e scurrilità dell'ambiente campagnolo in cui tutta la vicenda è ambientata. Ma, per la verità, il pubblico presente a Segesta non si è scandalizzato affatto, ha riso, si è divertito ed ha anche applaudito qualche ... passaggio scabroso.

Interprete principale della commedia, nella parte di Trigeo, è stato Aldo Fabrizi. Il grande attore comico romano non si era mai cimentato, prima d'ora, nel repertorio classico e la sua è stata una prova impegnativa e decisiva. Fabrizi, come è noto, ha una grandissima personalità, proprio quella personalità che lo ha fatto applaudire a scena aperta e che, in definitiva, ha provocato quel diluvio di applausi che gli spettatori al termine dello spettacolo, e in ognuna delle quattro repliche, gli hanno tributato decretando il successo della rappresentazione. Ma è stato, malgrado ciò, Fabrizi un fedele interprete di Aristofane? Non possiamo, in coscienza, affermarlo. Egli, ripetiamo, è stato grandissimo attore, la sua comunicativa, la sua consumata arte mimica hanno subito conquistato il pubblico degli spettatori presenti a Segesta, pubblico che peraltro — ed è questo il punto — non è abituato agli spettacoli classici ed al loro rigore stilistico ed interpretativo.

Il Trigeo che ci ha dato Fabrizi è stato divertente, comico, efficace, se volete, ma la sua chiacchierata domestico-familiare è stata nettamente in contrasto con lo «stile» attico dello spettacolo e degli altri interpreti. In contrasto, per esempio, con lo stile rigorosamente classico di Foà che, nella parte di Ermete, ci ha dato un saggio perfetto di recitazione greca, confermando con ciò la sua grande versatilità e la sua validissima vocazione per i ruoli del teatro classico; in contrasto con l'ottimo coro impostato in forma accettabilissima dalla brava coreografa Giuliana Barabaschi che pur essendo abituata al teatro lirico ha fornito una bella prova del suo talento estetico ed interpretativo; in con-



La gustosa scena dei consigli di Ermete (Foà) a Trigeo (Fabrizi) mentre questi si appresta a tornare sulla terra per sposare Opora (alle spalle di Fabrizi l'attrice Daniela Finzi). Sulla destra la Pace (Pilaric) ancora offesa volta le spalle, accanto a lei Teoria (Vera Zollia)

trasto con le interpretazioni di tutti gli altri bravi, anzi bravissimi, attori che nelle parti di contorno loro affidate hanno dato il meglio di se stessi contribuendo al successo dello spettacolo.

Bisognerebbe citarli uno ad uno questi bravi attori, da Sandro Merli e Armando Bandini che hanno ben caratterizzato le parti dei due servi di Trigeo, a Edoardo Florio nel duplice ruolo di Polemo e Comarchide, a Corrado Annicelli ieratico ed ottimo Ierocle, a Fulvia Gasser la figlia di Trigeo, a Carlo Castellani dignitosissimo nel ruolo di Aristofane, alla Bella Maja Pilaric la Pace muta, alla statuaria Vera Zollia, abilissima e castissima spogliarellista, nella parte di Festa, a Daniela Finzi una attraente Pomona, alla vezzosa e brava danzatrice Mariadele Mazzoni, ed agli altri, Antonio Colonnello, Marcello Mandò, Claudio Dani, Cip Barcellona, Salvo Basili, Franco Castellani... tutti, tutti gli altri.

Il compito di Foà regista è stato evidentemente più impegnativo e difficile di quello di Foà attore. Con i classici non si scherza e la azione scenica è sempre piena di trabocchetti ad ogni piè sospinto. L'edizione de «La Pace» da lui allestita è stata pregevole ma non priva di mende.

Il ruolo di supercritici non ci piace affatto ma poiché, legittimamente, desideriamo che gli spettacoli classici del risorto Teatro di Segesta siano, fin dall'inizio, di altissima qualità e comunque tali da non restare in posizione subalterna rispetto a quelli di altri antichi teatri greci — non esclusa Siracusa — noi diremo obiettivamente ciò che ci è piaciuto e ciò che non ci è piaciuto dello spettacolo.

Prima di tutto le aggiunte — concordate del resto con il traduttore Cantarella — che, secondo noi, hanno contribuito ad una migliore comprensione della commedia aristofanea, l'intervento stesso di Aristofane che evidenzia la sua pignoleria di autore, e l'introduzione delle due favolette di Esope che fanno da preludio morale allo spettacolo «...non umiliate mai gli umili, trovano sempre il modo di vendicarsi» ammonisce infatti Comarchide.

Abbiamo già detto del coro, ot-



La scena dell'invocazione di Trigeo (Fabrizi) prima di iniziare il sacrificio alla Pace. Alla sua destra il servo (Sandro Merli) con la vittima e il primo Corifero (Cip Bargellini)

timo come impostazione coreografica, e accettabile la dizione monocolore escogitata dal regista che dividendo fra i corifei le varie battute ha movimentato la scena conferendole realistici effetti, però... il coro, negli spettacoli classici, non agisce sempre in orchestra? E perché allora portarlo sul palcoscenico? Gli effetti sarebbero stati indubbiamente migliori, oltre che più ortodossi e avrebbero contribuito maggiormente a stabilire quella comunione fra spettatori e azione scenica sulla «skéné» che pure il regista Foà ha avvertito e tentato di creare in vari modi (inizio e fine dello spettacolo in orchestra, lancio dei sacchetti con le corde per liberare Pace, ecc.). Ed anche i musicisti non avrebbero anch'essi dovuto restare in orchestra, o addirittura dietro la scena, quando il coro danza? A proposito della musica c'è da dire che quella appositamente scritta da Fiorenzo Carpi c'è sembrata ottima, intonata all'ambiente, come indovinata è stata la scelta degli strumenti, flauto e tamburo. Pregevole poi l'esecuzione del flautista Salvatore Pirino e del tamburino Gualtiero Pirino.

Un altro neo, e stavolta piuttosto grosso ma non del tutto imputabile al regista, sono sati i costumi e le scene. Per quanto riguar-

da i primi vi è stata una evidente disarmonia fra alcuni costumi bellissimi, come ad esempio quello di Hermes e quello di Aristofane, e l'anonimato di quasi tutti gli altri, inutilmente sfarzoso quello di Ierocle e senz'altro anacronistico quello di Pace, che Franco Laurenti ci ha presentato tutta vestita di bianco, imperdonabilmente dimenticando che il bianco, nell'antica Grecia, era il colore del lutto!

Un discorso un po' più lunghetto merita la scena unica che, a nostro avviso presentava essenzialmente due errori: uno di impostazione e l'altro di colorazione. Nessun tentativo, anche soltanto simbolico, è stato intanto fatto per separare e distinguere la terra (casa di Trigeo) e il cielo (l'Olimpo). Tutto l'edificio scenico era poi inutilmente troppo alto e nettamente staccato dal piano dell'orchestra, non potendosi considerare elementi di valida ed estetica congiunzione le due orribili e posticce scallette poste ai due lati del palcoscenico. L'Olimpo poi era talmente alto e così mal congegnato che solo agli spettatori delle gradinate più alte è stato possibile scorgere un pezzettino di fregio terminale del bianco tempio, che doveva invece essere bene in vista, e tutto visibile mentre dalle gradinate più basse non si vedeva affatto.



Alla fine dello spettacolo il Ministro del Turismo e dello Spettacolo On. Achille Corona, che ha presenziato a Segesta alla prima nazionale de « La Pace », si congratula, fra gli scroscianti applausi del numeroso pubblico presente, con Aldo Fabrizi, interprete principale della brillante commedia aristofanea

Ma l'errore più grosso di impostazione scenica è stato commesso con il mettere in tanta scoperta evidenza l'antiestetica teleferica metallica occorrente per far giungere sull'olimpico Trigeo e la sua cavalcatura alata. Ci risulta che nel 1964 in Grecia, in una edizione de «La Pace» realizzata al Teatro di Edpidauro, è stato usato un espediente simile a quello di Segesta ma la macchina di volo è stata abilmente camuffata e resa poco appariscente, ancor meglio hanno poi fatto nella Germania Orientale creando una struttura

circondata da spesse nuvole, posta al di sopra della casa di Trigeo, che per mezzo di piani diversi consentiva allo scarabeo di raggiungere l'Olimpo dando l'illusione che volasse.

Secondo errore, dicevamo, la colorazione. Quella dell'Olimpo così funerea, quasi nera, in così aperto contrasto con il luminosissimo e verdeggiante fondale naturale e con la bella colorazione della autentica pietra locale delle gradinate! Sappiamo benissimo che «La Pace» verrà portata in giro in altri antichi Teatri come Pompei,

Ostia Antica, ecc. in spettacoli serali e non diurni come quelli di Segesta, e che alla luce artificiale dei riflettori elettrici le colorazioni delle scene cambiano completamente assumendo aspetti diversi, ma ci permettiamo di far rilevare che «La Pace» è stata allestita per Segesta che ha sopportato l'onere, niente affatto trascurabile, dell'intero allestimento scenico e pertanto le scene dovevano essere, prima di tutto e soprattutto, adatte a Segesta e non agli altri teatri che si troveranno la pappa scodelata a così buon mercato!

Frutti questi della plausibile inesperienza degli organizzatori locali che dovevano forse pagare questo tributo per divenire più accorti ed esigenti per le rappresentazioni future.

Alcuni critici hanno trovato da ridire sul cosiddetto «spogliarello» di Teoria che hanno interpretato come una anacronistica concessione del regista al gusto moderno e scanzonato della platea. Non condividiamo tale punto di vista. Foà, secondo noi, non ha fatto altro che mettere in scena quanto è scritto nel copione, e lo ha fatto con grazia e misura. Quando infatti Trigeo conduce Teoria dinanzi al Consiglio le dice testualmente: «...tu ora metti qui le tue robe» e, sempre secondo il testo, Teoria si spoglia e Trigeo la conduce, nuda, presso i seggi riservati al Consiglio esclamando:

«Considerate quanta grazia di dio vi consegno con costei». Dunque, secondo Aristofane (non Foà), Teoria deve spogliarsi e rimanere «nuda». Un autentico scoglio per un regista che Foà ha però superato brillantemente con un lento ma niente immorale streap tease fatto con molta grazia e forse eccessiva pudicizia dalla brava Vera Zollia che non rimane affatto nuda (come esigerebbe il copione) ma in opacissimi mutandoni bianchi, lunghi fino al ginocchio! Se in tempi di imperante minigonna e quasi inesistenti due pezzi balneari ciò può essere giudicato spogliarellismo...

—o—

Luci ed ombre di uno spettacolo che, fino a pochi mesi fa, sembrava un sogno poter realizzare e che è ora una splendida realtà acquisita. Uno spettacolo — ed è

quel che conta — che è piaciuto immensamente al numerosissimo pubblico degli spettatori accorsi a Segesta da ogni parte della Sicilia e che ne ha decretato il successo più pieno e più spontaneo. Gli inizi, si sa, sono sempre un pò difficili, ma Segesta ha fatto eccezione alla regola, il suo inizio, infatti, ha coinciso con un trionfo che spalanca le porte verso il più roseo avvenire...

Ciò premia e conforta tutti coloro che hanno avuto fede nell'iniziativa e persuaderà gli altri che non è affatto vero che da noi non si può fare mai nulla di buono. Si può fare moltissimo, come altrove, meglio che altrove, purchè ci sorregga la fede e si abbia il coraggio di prendere delle valide iniziative.

GASPARE GIANNITRAPANI

Alleate a Birgi Scienza e Tecnica per l'operazione «Draken» '67

«Quando gli scienziati, alla fine del XIX secolo, relazionavano sul contenuto delle loro scoperte, — scrive Glenn T. Seaborg in una inchiesta per l'USIS — dovevano sentirsi in uno stato d'animo molto simile a quello di Alessandro il Grande il quale si rammaricava di non avere più altri mondi da conquistare».

Ma si trattava, e lo sappiamo tutti, di una prospettiva che doveva essere rapidamente e clamorosamente sconvolta da quelle che furono le successive teorie di Einstein, i calcoli di Plank, le scoperte di Bothe, Joliot-Curie, Chadwick, il deuterio di Urey, Brickwedde e Murphy, i neutroni lenti di Fermi, Segrè, la fissione di Han e Strassmann. E' innegabile, tuttavia, che per i tempi in cui avvennero, tali incalcolabili scoperte non incisero che assai debolmente sull'interesse del pubblico: la figura dello scienziato rimaneva pressochè analoga a quella dello alchimista. Era necessaria una traduzione «tangibile» - diremmo - di così grandi affermazioni scientifiche, perchè il comune osservatore ne valutasse l'intera portata e, certamente, la insospettata gravità.

Con lo sviluppo della fissione nucleare applicato all'industria, del radar applicato al naviglio da pesca, dei missili che misero in orbita navicelle spaziali recanti esseri umani, degli elaboratori elettronici impiegati in medicina e in molti altri campi di ricerca, ci si rese finalmente chiaramente conto che la Scienza era diventata un importante strumento per la sopravvivenza stessa delle nazioni. E subito dopo la guerra si guardò — Governi e governati — alle conclusioni e alle realizzazioni scientifiche non solo come mezzo di offesa e difesa, ma come strumenti di progresso, di benessere, di sicurezza, di prestigio nazionale. E, in più, si riconobbe alla Scienza il carattere universale, sfrondato di restrittive nazionalistiche, che essa deve avere. Ciò ebbe come prima conseguenza,

che gli scienziati ottennero una nuova ed interessante disponibilità di risorse, disponibilità che, avviando positive cooperazioni a livello internazionale, preparava infallibilmente ulteriori affermazioni.

Alexander King, Direttore della Sezione Attività Scientifica della OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e Sviluppo Economico) ha rilevato in questi giorni «...gli scienziati di un particolare Paese contribuiscono a mettere insieme il mosaico del sapere, i tecnologi... di quello stesso Paese sono liberi di sfruttarlo tecnologicamente ma... solo una piccola parte delle nuove scoperte sfruttate ha origine nel paese in questione...». Questo, perchè ormai si è andato formando un nuovo criterio «aperto», mantenendo libero a tutti l'accesso alle informazioni affinché sia possibile una azione collegiale che valuti, integri, ed organizzi la conoscenza scientifica acquisita.

Si pensi come esempi al CERN di Ginevra gestito da tredici Na-

zioni europee che collaborano con centri di tutto il mondo, al Centro di Fisica Teoretica di Trieste, al Consiglio Internazionale delle Unioni Scientifiche (ICSU) con 54 Paesi membri, che si occupa di ricerche spaziali, geofisiche oceanografiche, ed ha patrocinato l'Anno Geofisico Internazionale, con il Programma di Ricerche Antartiche, la Spedizione dell'Oceano Indiano e il Progetto «Manto Superiore della terra» per studiare gli strati superiori di questo manto e la loro influenza sulla crosta terrestre. Sotto gli auspici dell'ICSU è anche l'Associazione Meteorologica Mondiale con centoventi Paesi membri, la quale sta preparando un servizio di vigilanza meteorologica mondiale che potrà consentire previsioni quotidiane con circa due settimane di anticipo o addirittura la modifica e il controllo ad ampio raggio delle condizioni meteorologiche. A questo fine sono già sorti dei grandi centri Meteorologici a Washington, Mosca, Melbourne.

Tutto il nostro pianeta è ormai



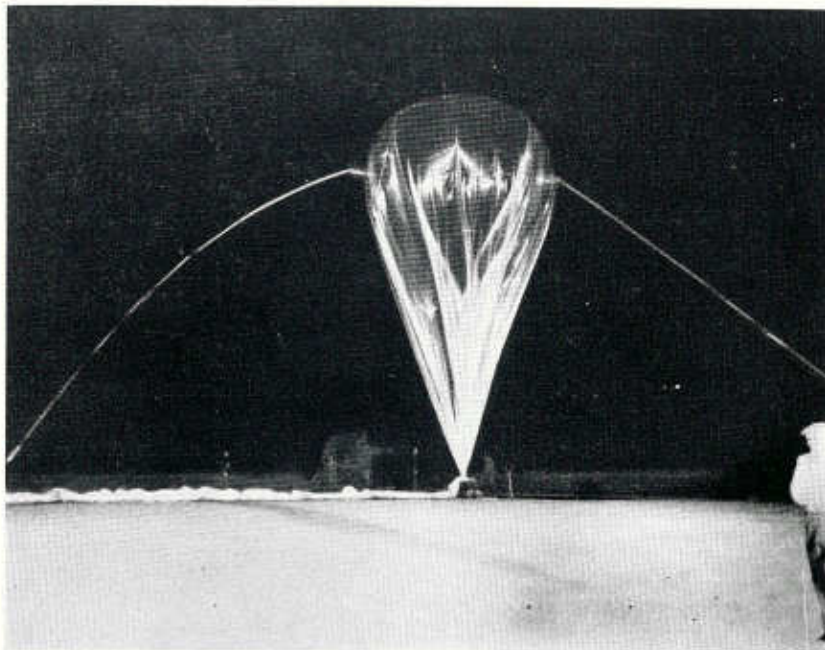
Il pallone sonda sta per staccarsi dal suolo, recando l'apparecchiatura per l'osservazione scientifica nello spazio

diventato, praticamente, un laboratorio di investigazione scientifica. E non è certo pura e semplice curiosità nei confronti della terra in cui viviamo, quanto, in relazione ai bisogni stessi dell'uomo, convinzione che la Scienza, adesso, può veramente, radicalmente migliorare la nostra vita sul pianeta. A qual fine sarebbe stato istituito infatti dall'UNESCO il «Decennio Idrologico Internazionale» se non per affrontare e risolvere la scarsità d'acqua sulla terra e tutte le incognite presenti e soprattutto future connesse al drammatico problema?

George Mc Ghee, ambasciatore americano nella Repubblica Federale Tedesca ha parlato di 20.000 scienziati americani che ogni anno si incontrano con non meno di 80.000 colleghi stranieri per un rapporto che, al di là degli scambi di informazioni, costituisce sempre una nuova fase di studi e ricerche atti a stimolare ulteriormente l'interesse a questioni scientifiche e tecniche che hanno sempre, comunque, una portata sociale di enorme valore.

Quanto abbiamo scritto ad informazione e premessa ha trovato, e proprio di recente, una delle dimostrazioni più interessanti - sia pure in dimensione relativa - in una operazione scientifica che si è svolta, per la durata di 20 giorni circa, sui campi di una grande base aerea militare del trapanese: l'Aeroporto di Birgi.

Lavoro di cooperazione internazionale, intanto. Infatti, ad occuparsene, sono stati Fisici, Geofisici alti Ufficiali dell'Aeronautica particolarmente versati in osservazioni meteorologiche, più un autorevole membro del Centre National Etudes Spatiales (CNES) di Aire sur l'Adour; a patrocinarla, sono stati qualificati il Consiglio Nazionale delle Ricerche - Gruppo di Fisica Cosmica - e il Servizio di Fisica Elettronica del Centro Studi Nucleari di Saclay. Cooperazione Italia-Francia ad alto livello. Argomento di studi ed esperimenti in comune, una ricerca di carattere scientifico applicata alla meteorologia. Nel particolare, poi, lo studio della radiazione cosmica (generata negli spazi extraterrestri), radiazione sulla quale ancora non si hanno che nozioni generiche an-



Una inquadratura del « Draken »; l'aerostato è di polietilene dello spessore di 2,5 centesimi di millimetro ed ha un volume di 56.000 mc. Si innalzerà a circa 40 Km. di altezza

che se ormai ben noti sono i suoi effetti sull'atmosfera terrestre.

Tale conoscenza permetterebbe al Servizio Meteorologico dell'Aeronautica Militare «che in atto soddisfa - ha detto nel corso di una conferenza stampa il Col. Pilota Giuseppe Russo, Direttore della Sala Comandi - oltre le esigenze militari anche quelle civili, di emanare notizie atte a prevenire, in tempo utile, possibili sinistri che potrebbero essere causati da improvvisi e repentini cambiamenti di condizioni meteorologiche».

Un piccolo centro di sperimentazione scientifica, con fini di applicazione pratica, si è dunque installato nella nostra provincia. Di esso fanno parte oltre al già citato Col. Russo, i Proff. Occhialini e Scarsi, il primo Direttore dell'Istituto di Fisica Cosmica all'Università di Milano, il secondo titolare della cattedra di Fisica superiore all'Università di Palermo; i Tenenti Geofisici Orazio Cosentino, dell'Ufficio Meteorologico dell'Aeroporto di Catania, e Alessandro Moiraghi dell'Osservatorio Centrale di Meteorologia Fisica dello Spazio di Vigna di Valle; Bernard Bellet, Capo Operazioni del Centro Lancio palloni del CNES e alcuni Avieri specialisti per il tracciamen-

to delle rotte sul quadro operativo.

Un Centro che ha avviato ed ormai concluso una operazione dove la Scienza e la Tecnologia hanno avuto un nome che fa tanto «scienze fiction», ma che in fondo, ha una radice piuttosto nostalgica: «DRAKEN 67». I Draken erano i vecchi, tronfi palloni che, nella lontana prima Guerra Mondiale si alzavano a raccogliere tutti i possibili dati da impiegare per le rilevazioni dei tiri.

I palloni-sonda 1967 sono invece di polietilene, dello spessore di 2,5 centesimi di millimetro, hanno un volume di 56.000 mc. di gas idrogeno e portano ad altezze variabili fra i 36 ed i 40 Km. un quintale circa di delicatissima strumentazione elettronica, disposta per l'osservazione scientifica durante il periodo di 5 ore circa di permanenza dell'aerostato nello spazio.

A temperatura (al suolo) di 18/20°, otto palloni, contrassegnati dal cognome «Sicilia» e da un numero progressivo, sono stati lanciati in un arco di 20 giorni. Si è tenuto conto della velocità e direzione dei venti poiché ogni pallone, spirato il tempo previsto per il galleggiamento, avrebbe

dovuto, spostandosi verso ovest, discendere in mare esattamente in prossimità delle coste sarde, a 400 Km. dalla Sicilia nel «poligono di recupero» dove hanno incrociato navi della Marina Militare ed aerei.

Era essenziale, infatti, che non una delle apparecchiature scientifiche a bordo dei palloni-sonda andasse perduta. Si trattava di camere a scintilla controllate da un complesso elettronico di registrazione, di sistemi di teletrasmissioni dei dati e di ricezione dei telecomandi inviati dalle stazioni di controllo a terra. E' stato in tal modo registrato il passaggio delle particelle cosmiche che hanno impressionato speciali, sensibilissimi fotoriproduttori. Sono stati raccolti, nei sette lanci perfettamente riusciti, oltre 26.000 fotogrammi riproducenti, appunto, il comportamento delle citate particelle alle quote raggiunte.

«L'analisi dei dati ottenuti durante i voli - ha dichiarato il Col. Russo - richiederà parecchi mesi di lavoro a causa della loro mole e complessità...» Una mole di dati che si sono potuti raccogliere soprattutto per la vasta, multiforme, tempestiva collaborazione della nostra Aeronautica Militare.

S.E. il Gen. di Squadra Aerea Edoardo Molinari, Comandante la III^a Regione Aerea ha messo a disposizione del «team» di Ricerche di Fisica Cosmica diretto dal Prof. Occhialini, ogni mezzo della catena meteorologica e di quella radar, tutto il supporto logistico necessario, un personale altamente specializzato e i mezzi aerei per il recupero in mare - ci informa sempre il Col. Russo -. «Una collaborazione tra militari, tecnici e scienziati di paesi diversi impegnati in un delicato lavoro di ricerca e di esperienze di alto valore scientifico...»

Il convogliamento delle informazioni dai centri di osservazione e l'invio degli ordini ai mezzi impegnati nelle operazioni di recupero ha richiesto il perfetto funzionamento di un complesso di collegamenti radio, telefonici e telescriventi di notevoli dimensioni, in grado di assicurare con continuità il controllo della missione. Infatti il termine del volo e la discesa con paracadute delle casse contenenti la strumentazione scientifica sono stati telecomandati al di sopra di una zona di mare ininterrottamente battuta da mezzi della Marina e del Soccorso Aereo.

Questo compito di collegamenti, lavoro organizzativo di alta responsabilità è stato diretto dal Ten. Col. Lino, Comandante il VI^o Gruppo Telecomunicazioni del Settore Aereo della Sicilia, unitamente al Comando della III^a Regione Aerea.

DRAKEN 67 è stato dunque un programma senza frontiere. Nella pianificazione e nello sviluppo. E questo - al di là di quelle che potranno essere le risultanze delle «operazioni» che, comunque, si prevedono di notevole importanza - ci sembra sia l'aspetto da sottolineare oggi.

Noi vogliamo augurarci che questa iniziativa sia soltanto l'inizio di una vera e propria attività scientifica collegata agli impianti del nostro Aeroporto Militare. E vogliamo augurarci che le conseguenze pratiche della DRAKEN 67 richiamino ancora sul **set** della Scienza applicata, intelligenze senza passaporto come quelle che, superata la confusio linguarum, hanno dato sulle piste di Birgi, tempo, intelletto e volontà ad un problema spaziale che appartiene a tutti gli spazi vitali e, in definitiva, alla causa stessa dell'umanità.

LAURA NELLI

Entro l'anno Marsala avrà il nuovo acquedotto

«Non è che mancassero progetti: il Comune aveva dato l'incarico al Prof. Gugino di preparare il progetto per un nuovo acquedotto... Quella che mancava era invece proprio l'acqua! E questo problema, a Marsala, da anni si trovava perennemente aperto, e sempre negli stessi termini: dove prendere acqua da utilizzare per i fabbisogni sempre crescenti del centro urbano ed industriale? Inutili i sondaggi dell'EAS, inutili alcuni rapidi sopralluoghi compiuti dai tecnici della Cassa per il Mezzogiorno da me sempre sollecitata per un efficace contributo alla soluzione del problema...» ci dice l'Assessore Rosario Pazzano, al quale stiamo chiedendo la cronistoria del progetto esecutivo che ci sta spiegato davanti.

In effetti, l'esigenza di un approvvigionamento idrico che non può essere limitato all'agricoltura, ma che risulta condizionante oltre che per il consorzio umano anche per l'industria e le altre attività terziarie, rimane il problema di maggiore dimensione in ordine allo sviluppo economico della Sicilia. «Nessuna massa di mezzi finanziari, per quanto cospicua - hanno fatto osservare alcuni economisti che si occupano di questioni meridionali - potrà essere indirizzata allo sviluppo e al potenziamento della economia siciliana se non saranno state prima assicurate le necessarie disponibilità idriche.» Da elementi forniti da fonti competenti, risulta comunque, che in Sicilia le sorgenti accertate ascendevano, e in data abbastanza recente, a 400 unità, con una portata di circa 33.000 litri/sec., di cui però non meno di 7.000 litri sec. restano, per motivi diversi, inutilizzati. E', globalmente, un patrimonio utile (ad esso andrebbe ad aggiungersi quello di altre falde reperibili) ma indubbiamente insufficiente alla copertura delle esigenze connesse alla promozione socioindustriale della Isola.

Se poi facciamo preciso riferimento alla portata sorgentizia del-



L'ing. Saladino, illustra i dati tecnici e ubicazionali del progetto per il nuovo acquedotto di Marsala, del quale è stato l'autore, insieme all'ing. Scaminaci

le acque reperite nelle provincie di Agrigento, Caltanissetta, Enna e Trapani, che notoriamente ne sono le più povere (determinando addirittura l'aspetto patetico della «deep Sicily»), fino a qualche tempo addietro - e ci serviamo sempre di dati ufficiali - essa presentava una media che non arrivava a superare il litro/sec. Media che, in conseguenza dello sviluppo demografico e dei fenomeni di urbanesimo, cominciava a diventare una autentica piaga.

Non si può non accennare, di passaggio, alle molte altre sorgenti che scaturiscono nella nostra Provincia come in tutta la Regione, ma non sono di alcuna utilità per gli impieghi civili, trattandosi di acque salmastre, termali o di difficilissima adduzione. «Affrontare il problema delle acque siciliane - affermano i Proff. Doglio e Urbani in un voluminoso studio di proposte «comprensoriali», relative alle infrastrutture connesse ai vari Piani Regolatori Territoriali delle Aree e dei Nuclei di Sviluppo Industriale in Sicilia - è cosa estremamente complessa ed è impossibile dare indicazioni ope-

rativa se non si predisponesse una approfondita ricerca in merito alle reali possibilità di quelle acque, ricerca dalla quale dovrebbe poi derivare il loro piano regolatore». E qui si accenna già ad una impostazione ufficiale del problema, dal momento che nella mente dei programmatori, interventi parziali non hanno senso né valore definitivo. E' necessario, pertanto, un accertamento di base riguardante le medie dei quantitativi per ettaro in relazione alle attività agricole, turistiche e industriali e di quelle per gli usi civili.

Orbene: in relazione alla somma dei fabbisogni succennati, è stato ipotizzato, per l'intera Regione siciliana, un volume di consumi (con riferimento di sviluppo al 1980) di complessivi 2.635.000.000 mc/anno = $2,63 \times 10^9$ mc/anno. Da uno studio compiuto a cura dell'Istituto di Idraulica dell'Università di Padova in collaborazione con la Società Adriatica di Elettricità, studio in corso di completamento del Servizio Idrografico Italiano al trentennio '21 - '50 risulta un dato sorprendente: l'apporto meteorico annuo sulla Sicilia è pari



Il Prof. Pazzano, Assessore agli Acquedotti del Comune di Marsala, promotore e sostenitore del nuovo progetto di reperimento e di distribuzione delle disponibilità idriche, fa la cronistoria dell'importante problema, finalmente avviato a soluzione

a $18,4 \times 10^3$, un apporto addirittura sette volte superiore al reale fabbisogno. Ma, come dettagliatamente dimostrano i geologi, questo non è, in atto, sfruttabile, e per varie cause locali, tra cui le forti evaporazioni, le difficoltà tecniche nello uso di tale apporto imbrifero e la conseguente necessità di raccogliarlo in invasi.

E' quindi a motivo della cosiddetta «evapotraspirazione», del deflusso di superficie e delle infiltrazioni, che la attuale disponibilità idrica risulta nell'Isola, al disotto del fabbisogno calcolato.

Questi, comunque, sono dati orientativi, quadri a grandi linee zonali. Quello che a Marsala si è cercato di fare, è stato anzitutto il confronto tra fabbisogno e disponibilità, quindi l'accertamento delle risorse superficiali e sotterranee.

Il Prof. Pazzano, da circa un anno e mezzo Assessore Comunale agli Acquedotti, indusse, tempo addietro, la Cassa per il Mezzogiorno ad inviare nell'agro mar-

salese un geologo perché ne studiasse il suolo in rapporto ai valori idrologici.

A conclusione di complesse ricerche, il Dr. Zia, a tal titolo inviato dalla CASMEZ, segnalò e raccomandò la possibilità - come la più opportuna delle soluzioni - della costruzione di una galleria drenante della lunghezza di circa 200 m., in forma di «lambda» (due braccia convergenti ad angolo acuto su un tratto perpendicolare), alla profondità di 6 metri al di sotto del tetto di quello che va considerato il bacino imbrifero a monte del fiume Sossio, corso d'acqua che, proveniendo da est della contrada Digerbato, sfocia in mare in contrada Barbaro.

Il geologo, evidentemente, dovette tener conto di tutti questi elementi qui da noi brevemente accennati, i fattori cioè del volume meteorico, dei deflussi e delle infiltrazioni. Ed è infatti proprio in relazione alla raccolta di queste ultime, che è stata studiata la struttura della galleria drenante, poi

realizzata in Piano Spicchio, galleria che ha garantito un flusso d'acqua raccolte per naturale distillazione, della portata di 35 l./s. Una considerevole adduzione da avviare verso il nucleo degli altri pozzi che già servivano le esigenze dell'agro e del centro urbano marsalese.

La «materia prima» era dunque finalmente e felicemente reperita.

Una Relazione allegata al progetto esecutivo del nuovo acquedotto di Marsala, della cui stesura furono immediatamente incaricati gli Ingg. Scaminaci e Saladino, quest'ultimo Ingegnere Capo al Comune, traccia, dalle premesse alla descrizione degli impianti e delle opere d'arte, il quadro completo delle «esigenze specifiche dell'agglomerato urbano e rurale, sia nelle condizioni presenti che nelle previsioni future. Viene dimostrato con dati di fatto che la preziosa indagine del Prof. Zia e l'esecuzione della galleria Spicchio costruita con finanziamento di 50 milioni di lire da parte della Cassa

per il Mezzogiorno e sempre per il vivo interessamento dell'Assessore Pazzano (che, proprietario, tra l'altro, del terreno dove è stata eseguita l'opera ha generosamente messo a disposizione della Amministrazione Comunale la somma dovutagli per l'esproprio), hanno praticamente risolto un annesso e spinoso problema, un problema da collocarsi certamente fra le più grosse carenze locali.

Dobbiamo ricordare, per esempio, che su Marsala - quale elemento di aggregazione - gravita il «Comprensorio n. 6», denominato, appunto, «del Marsala», uno dei 37 comprensori siciliani, identificati come zone territoriali entro le quali possono avviarsi concreti processi di sviluppo. Marsala contiene dunque, per via delle attività vinicole, dei valori turistici e delle premesse geografiche, tutti quelli che sono definiti, in gergo economico, gli «elementi trascinanti» dello sviluppo.

Fondata su codeste previsioni, la Relazione-progetto dell'Ing. Saladino imposta il problema idrico in precise tabelle di «suddivisione della popolazione e fabbisogni», elencando e riunendo per gruppo le diverse contrade, calcolando l'incremento demografico fino all'anno 2020 e definendo, nella analisi della «determinazione del fabbisogno idrico», i consumi per il centro urbano (190 l/s al giorno) e le frazioni rurali.

Vi si legge, ancora, un organico ed interessante prospetto della «situazione idrica attuale» dal quale si ricava in termini tecnici quanto, ovviamente in forma sommaria, sia lo stesso Ing. Saladino che l'Assessore Pazzano ci hanno esposto nel corso dell'intervista.

«La situazione idrica di Marsala è stata finora ristretta nei tre modesti acquedotti di Sutano-Amabilina, di Birgi e di Strasatti, che servono soltanto tre dei sei gruppi di contrade in cui viene diviso il territorio Comunale. Le altre frazioni attingono a pozzi locali e privati.» - dice il Prof. Pazzano.

Il centro urbano di Marsala e alcune contrade immediatamente adiacenti sono servite dal citato acquedotto di Sutano-Amabilina realizzato nel 1894, alimentato dalle sorgenti «Racalia» e poi dai tre pozzi Amabilina, per una portata complessiva di 34 l/sec. A questi



La nostra collaboratrice Miky Scuderi raccoglie dalla viva voce del Prof. Pazzano, il consuntivo e le programmazioni future, in ordine ai lavori per la definitiva sistemazione delle esigenze idriche marsalesi

sono da aggiungersi i 15 l/sec. dei pozzi Scacciaiazzo.

Ma adesso, con la possibilità di condottare l'apporto di 35 l/sec. della galleria di Piano Spicchio e di utilizzare alcuni altri pozzi trivellati da privati e requisiti dal Comune di Marsala, si può contare su una portata globale di 110 l/sec. quasi pari alla dotazione richiesta, che si aggira sui 124 l/sec.

Questa portata - così come è previsto nel progetto illustrato dall'Ing. Saladino e commentato dal Prof. Pazzano - sarà avviata e raccolta in un costruendo serbatoio a quota 90, così da ottenere il carico piezometrico necessario.

L'erogazione dell'antico acquedotto di Amabilina verrebbe in tal modo stornata in favore delle frazioni del F° gruppo, già parzialmente servite dallo stesso, risolvendo gradualmente e razionalmente le necessità dei diversi gruppi rurali che potranno venire approvvigionati, in tempi successivi, mediante il reperimento di altre risorse idriche, nuove condotte diramate da pozzi ulteriormente ampliati o impianti di sollevamento.

Il nuovo acquedotto integrativo

da costruire risponde quindi a svariate esigenze, in termini pressoché definitivi e costituisce la base più idonea per la realizzazione dell'intero piano di infrastrutture idriche programmate per il marsalese.

Nei particolari descrittivi, l'impianto risulta costituito: 1) da una centrale di sollevamento in contrada S. Silvestro Fiumara cui confluiranno sia le acque dei 7 pozzi già sfruttati, che l'apporto della nuova galleria; 2) da una condotta del diam. di mm. 400 che, dalla centrale di sollevamento, tagliando il corso del Sossio su ponte metallico (già eseguito), addurrà per pompatura una portata di 125 l/sec. al costruendo serbatoio di accumulo. Questo, che costituisce voce a parte nel progetto, avrà la capacità complessiva di mc. 9.000, suddivisa in due serbatoi minori della capacità di mc. 4.500 ciascuno, fornito di camera di manovra. Da qui avrà inizio la condotta di avvicinamento (parte in eternit e parte in ghisa) fino al centro urbano di Marsala e alla sua rete di distribuzione.

Sono previste, inoltre numerose

condotte secondarie che convogliano le acque pompate alla centrale di sollevamento.

La Relazione tecnica contiene anche minuti particolari di riferimento al riguardo del tipo e della ubicazione delle diverse tubazioni, della struttura e dei dispositivi annessi al serbatoio di raccolta che, a differenza dell'attuale del vecchio Amabilina che giace a quota 36 m., renderà possibile, per gravità, l'erogazione dell'acqua alle abitazioni urbane poste alle maggiori altezze.

Elettropompe verranno sommerse nei pozzi di Ragona, Bua Stella e Semeraro, mentre parecchie altre opere d'arte come pozzetti, briglie, blocchi di ancoraggio e manufatti di attraversamento sono disposti a perfezionamento dell'impianto.

Questo progetto, come pubblicamente preannunciato dall'Assessore Pazzano — presentato in data 20 giugno alla Cassa per il Mezzogiorno — ha immediatamente ottenuto il parere favorevole dei tecnici e, per la precisa formulazione e la chiara elaborazione del

testo corredato altresì dai relativi e dettagliati calcoli di economia, ha anche riscosso il particolare compiacimento dell'Ing. Arceri, Capo Ufficio Acquedotti Siciliani della CASMEZ.

«Abbiamo raggiunto la certezza — ha dichiarato con giusto orgoglio l'Assessore Rosario Pazzano — di avere risolto una volta e per sempre una grossissima questione. E di averla risolta, per di più, evitando il minimo aggravio al bilancio comunale di Marsala, che notoriamente versa in condizioni pressochè disperate. Infatti il progetto esecutivo — specifica che, come vede, presenta un importo globale di spesa per L. 299 milioni .500.000 — sarà realizzato ad intero carico della Cassa per il Mezzogiorno...» «...che fornirà — continua l'Ing. Saladino — materialmente, le tubazioni e le apparecchiature e liquiderà, naturalmente, il capitolato d'appalto...»

Mentre andiamo esaminando la grande cartella contenente il Progetto e i sedici laboriosi allegati, il Dr. Pazzano aggiunge: «... e se dovesse aumentare in futuro la

portata dei pozzi, la Cassa per il Mezzogiorno — che sono veramente lieto di essere riuscito a sensibilizzare alle faccende lilibetane — ci finanzierebbe anche l'eventuale esecuzione di altre gallerie drenanti, convergenti presso l'attuale stazione di sollevamento».

Si è detto fermamente convinto, infine, che l'esecuzione dei lavori avverrà indubbiamente entro il corrente anno. Ed è corredata di tanta fiducia, la sua certezza, che non riteniamo neppure necessario fargli le congratulazioni d'uso.

Marsala avrà dunque l'acqua che le serve. E non si può negare che si tratta di un privilegio che più d'una provincia siciliana potrebbe invidiarle.

Un privilegio che la tenacia di un Amministratore e l'amore profondo alla propria terra ha realizzato.

Ecco, questo è un amministratore di cui, magari senza lapidi, potrà ripetersi in futuro il lapidario apoteigma, così pleonasticamente sfruttato: «Passò, facendo del bene».

MIKY SCUDERI

Concluso ad Erice il quinto Corso della International School of Physics «Ettore Majorana»

C'è una pubblicità internazionale che vanta i comforts dei «Jollies», la catena di alberghi che costella la Penisola, strategicamente, quasi a puntualizzare l'ospitalità di marca prettamente latina a fronte degli «Hilton», che vantano registri e raffinatezze riservate alla «smart society» internazionale, eternata nella diaristica volante di nababbi ed astri del dollaro. Siamo in tema di pubblicità, l'anima del commercio, e quella dei Jollies Marzotto è una semplice pubblicità di «giro».

Eppure c'è un «Jolly», quello di Erice, costruito a settecento metri su Trapani, con la faccia volta ai tramonti incalcolabili del Tirreno, che potrebbe vantare un singolare elemento di elezione: da quattro stagioni in qua, si trasforma, ogni anno, sia pure per brevi settimane, in cenacolo di Scienza, e lo fanno «esaurito» clienti di ogni parte del mondo. Clienti sui generis, tutti giovani che non vengono in vacanza, ma s'impuntano in ore e ore di studio e discussioni, asserragliati dentro uno dei saloni dell'hotel, trasformato in sacrario di ricerca, in aula che, anche pittorescamente colorata da vessilli di trenta Paesi, ha tutta la severità e il clima di un Istituto universitario.

Sono Fisici questi ospiti, i Fisici della «Ettore Majorana», che vengono al Jolly per partecipare a Corsi di ricerca e approfondimento su alcuni problemi legati alla struttura dell'atomo. Ogni giorno i loro libri, i loro appunti, le lavagne, si coprono di segni e di cifre, mentre i Docenti propongono formulazioni e avviano complessi collari all'argomento di fondo che, praticamente dall'inizio, è costituito dai problemi più attuali nel campo delle particelle elementari.

Il quinto di questi Corsi ericini, iniziati e programmati dal Prof. Zichichi, un fisico trapanese cui



Due istantanee scattate durante l'inaugurazione del quinto corso. Sopra: il Prof. Antonino Zichichi apre i lavori del Corso. Sotto: il saluto del Presidente della Provincia Comm. Prof. Corrado de Rosa





L'augurio e il benvenuto del Sindaco di Erice Avv. Alberto Sinatra al Prof. Antonino Zichichi che ha organizzato il V Corso di Fisica Nucleare, nel salone del Jolly Hotel, in attesa della istituzione - già finanziata - della Scuola stabile « Ettore Majorana »

nessuno, dalle Autorità che intervengono alla inaugurazione e alla chiusura, alla Stampa d'ogni tendenza risparmiando elogi e riconoscimenti, s'è svolto per il 1967, dal 2 al 14 luglio, aprendosi nella aula già fornita di banchi, lavagne, proiettori e microfoni, con il benvenuto del Sindaco di Erice Avv. Sinatra, del Presidente della Amministrazione Provinciale Comm. Prof. de Rosa, dell'On. Occhipinti, rappresentante l'Assemblea Regionale Siciliana, del Dr. Alberici per il Ministro della P.I. Gui. C'era anche S.E. il Vescovo di Trapani

Mons. Ricceri, l'Avv. Messina Presidente della Sicindustria, il Commissario della Azienda Autonoma di Soggiorno di Erice Prof. Giurlanda. C'erano tantissime altre personalità della Pubblica Amministrazione, c'era la Stampa al completo. Saluti, auguri, assicurazioni di appoggio.

E questa volta non si trattava di parole d'occasione. Il 5° Corso della International School of Physics «Ettore Majorana» non sarebbe rimasto lodevole ma isolato esperimento.

Come veniva annunciato, con

viva soddisfazione dei promotori e degli interessati, la Scuola di Fisica nasceva ormai in forma stabile e definitiva. Il progetto di Legge, proposto e caldeggiato dallo On. Occhipinti, sostenuto da un Comitato d'eccezione, era già stato approvato dal Governo Regionale e il finanziamento relativo, di cento milioni, per la costruzione della «Ettore Majorana» su area concessa gratuitamente dal Comune di Erice, era già disponibile.

Non si trattava quindi più di una speranza: la scuola ha già un suo avvenire, un positivo avvenire, anche perchè risultano già stanziati quindici milioni di lire annui per la gestione, cui andranno ad aggiungersi altri due milioni deliberati dalla Amministrazione Comunale di Erice.

Quel cento e passa giovani scienziati non dovranno quindi più, ancora per molto, cercare ospitalità in alberghi e pensioni, e il Jolly non sarà più tempestato da chiamate intercontinentali e da bandiere d'ogni colore. La frequenza ambitissima e la validità dei fini, ormai ratificate da un Corso all'altro, hanno definitivamente trovato il concretamento più opportuno in questa fondazione che darà, sempre più positivamente, al nome della vetta ericina, un significato antonomastico di fama avvenire.

Infatti, in successivi sviluppi — come ci ha preannunciato il Prof. Zichichi — a quello che per ora è soltanto il progetto (già affidato per la stesura agli architetti Puleto e Macaluso) di un edificio comprendente aule di studio ed alloggi per i partecipanti con tutti i relativi servizi, andranno ad aggiungersi i disegni per l'impianto e la costruzione di veri e propri laboratori di ricerca nel campo della Fisica nucleare.

Nel «Recent Developments in Particle Symmetries», pubblicato di recente dalla Accademic Press di New York, che raccoglie e presenta le lezioni tenute ai Corsi ericini del 1965 dal Prof. Zichichi, lo stesso Autore, nella prefazione, puntualizza:

«La fisica è oggi ad un punto che potrebbe risultare veramente rivoluzionario...». «Una Nazione — dichiara — che si isola da



E' in corso una lezione: attimi di cordiale commento sui volti degli scienziati di cento nazioni del mondo

questa ricerca fondamentale, la quale rappresenta la continuazione di quello che fu il pensiero scientifico di uomini come Galilei, Newton, Maxwell, Rutheford, Einstein e Fermi, è destinata a ridurre la sua influenza nel mondo scientifico ad un ruolo di marginale importanza...».

E, riferendosi al contenuto e al fine specifico delle 30 lezioni, delle 10 discussioni e seminari tenuti in quel particolare Corso che contemplava, come gli altri, la Fisica delle particelle elementari, precisava: «...molti problemi teorici sono ancora da risolvere, prima che una formulazione rigorosa della teoria delle particelle elementari, basata sulla esistenza di questi tre enti «superelementari» sia possibile...».

E' dunque un compito praticamente senza confini e dimensioni, quello che la Scuola Internazionale di Fisica «Ettore Majorana» intende affrontare. Un fine inquadrato nel vasto proposito ultimo, sempre nettamente enunciato dallo stesso Prof. Zichichi: «...noi ovviamente non studiamo problemi applicativi; noi studiamo la natura in sé per il piacere profondo di svelarne i più reconditi misteri...».

Non è slancio lirico, è indagine pura sulle sorgenti stesse della vi-

ta dell'Universo. Una indagine che, se nel particolare, appare qui come «giustificativa» della fondazione di un vero e proprio Istituto di Ricerca in Sicilia, si inquadra, illumina e riassume gli argomenti che nelle Lectures, nei Seminars, nelle Closing Lectures (qui è ufficiale la lingua inglese) vengono ogni anno portati alla acuta e impegnatissima attenzione dei cento Fisici di tutto il mondo riuniti ad Erice: «Correnti deboli ed elettromagnetiche», «Teoria dei pioni "soft"», «Esperimenti con neutrini», «Risonanze barioniche», «Risonanze mesoniche», «Esperimenti attuali al Nimrod», «Esperimenti sui quantum elettrodinamici», «Nuove idee sulla violazione CP» e lo stato degli studi e delle esperienze realizzate al CERN di Ginevra che, con la NATO, e il Weizman Institute of Science, patrocina regolarmente la giovanissima «Ettore Majorana».

Attorno alla nuova Scuola si è già formata una équipe di famosissimi Docenti: i Proff. Cabibbo, Coleman, Weisskopf, Zumino, Jentschke, Roos, Stafford, Franzinetti, Glashow, Hughes, Gregory, noti, assieme al Direttore Prof. Antonino Zichichi, per alcune importanti enunciazioni di valore fondamentale nel campo delle ricerche nucleari in at-

to presso i maggiori Laboratori di Fisica e le Università delle Nazioni alla avanguardia degli studi scientifici.

Attorno alla Scuola — possiamo ormai chiamarla tale — si raccoglie, regolarmente, ad ogni Corso, una schiera di laureati in Fisica, provenienti dai quattro punti della terra, e diciamo così per evitare l'enumerazione, praticamente, di tutti gli Stati compresi nell'Atlante. Alcuni di essi — come ha sottolineato il Prof. Zichichi, nella cerimonia ufficiale di chiusura, la sera del 14 luglio, alla presenza di numerosi parlamentari, di Autorità e di un foltissimo pubblico — sono delle eccezionali personalità in campo scientifico.

Moltissimi sono stati, fra essi, quelli che hanno ricevuto Premi di merito per il particolare contributo apportato al dibattito sul tema di fondo. Tra essi, numerosi italiani: Buccella, Altarelli, Veneziano, Reparata ed altri, appartenenti alle nostre Università. Moltissimi gli stranieri, di Madrid, Copenaghen, Karcov, Bucarest, Tokio, Israele ecc.

Ma, a sanzionare con un riconoscimento ufficiale che, oltre al suo significato particolare, illustra di segnato onore la Scuola ericina, uno degli scienziati, il cui nome è già

legato da tempo ai suoi Corsi, ha quest'anno ottenuto il primo «Premio Internazionale di Fisica «Ettore Majorana», istituito dalla Provincia di Catania, al fine di onorare la memoria del celebre Fisico etneo scomparso tragicamente. Il Premio è stato attribuito — e direttamente consegnato sempre nella stessa serata del 14 luglio nel salone del Jolly — al Prof. Murray Gell-Mann del California Institute of Technology, con la seguente motivazione: «L'attività di ricerca del Prof. Murray Gell-Mann è stata caratterizzata da uno straordinario contributo di idee originali e fondamentali nel campo della fisica moderna che sono state determinanti per il progresso fatto dall'uomo nella comprensione dei fenomeni fondamentali nel campo delle interazioni deboli e nucleari, meritano una speciale menzione le seguenti idee originali: 1) — la legge della conservazione della stranezza; 2) — la scoperta teorica della esistenza del Mesone K-0-2; 3) — la teoria delle simmetrie delle interazioni forti che passa sotto il

nome di «eightfold way»; 4) — la algebra delle correnti; 5) — la possibile esistenza dei costituenti ultimi della materia, i «quarks». Tutte queste idee fanno parte di quel campo della fisica relativo alla proprietà di simmetria delle particelle elementari; campo di ricerca cui Ettore Majorana aveva dedicato con grande passione e successo la maggior parte della sua attività di scienziato».

Il Premio è di un milione di lire e il Prof. Gell-Mann, nel riceverlo dalle mani del Sindaco di Erice, ha avuto particolari espressioni — in un italiano gradevolmente esotizzante — di gratitudine, ed ha raccolto il cordiale, e rumoroso, aperto consenso di simpatia di tutti gli studenti e il pubblico presente.

Anche questo 5° corso è dunque concluso. E concluso con un bilancio più che promettente. Entro il 1968 la Scuola stabile di Fisica «Ettore Majorana» sorgerà tra gli alti pini, nel silenzio verde di Erice.

Nelle sue aule, nei suoi Laboratori, giovani intelligenze dei cinque

continenti s'affonderanno negli imponderabili misteri dell'energia vitale, misteri che essi cercheranno di tradurre in ponderabili leggi, o meglio di cui cercheranno di determinare le ponderabili leggi.

Perché esse esistono, sono state stabilite, anche se attualmente non possono che venire classificate come «stranezze».

E dalla nostra Isola, questa Fondazione scientifica, ormai collaudata da anni di positiva raccolta e pertanto deliberata e materializzata dalla coscienza e dal contributo di alcuni uomini che desiderano profondamente che la nostra Nazione non rimanga ad «un ruolo di marginale importanza nel mondo scientifico», dirà certamente più d'una parola definitiva.

E' una certezza che i fatti, più che il coreografico calore che accompagna ogni «arrivo» di ricercatori di tutte le razze, ci ha ormai ispirato e ci induce a condividere, senza riserve.

M. SCUDERI

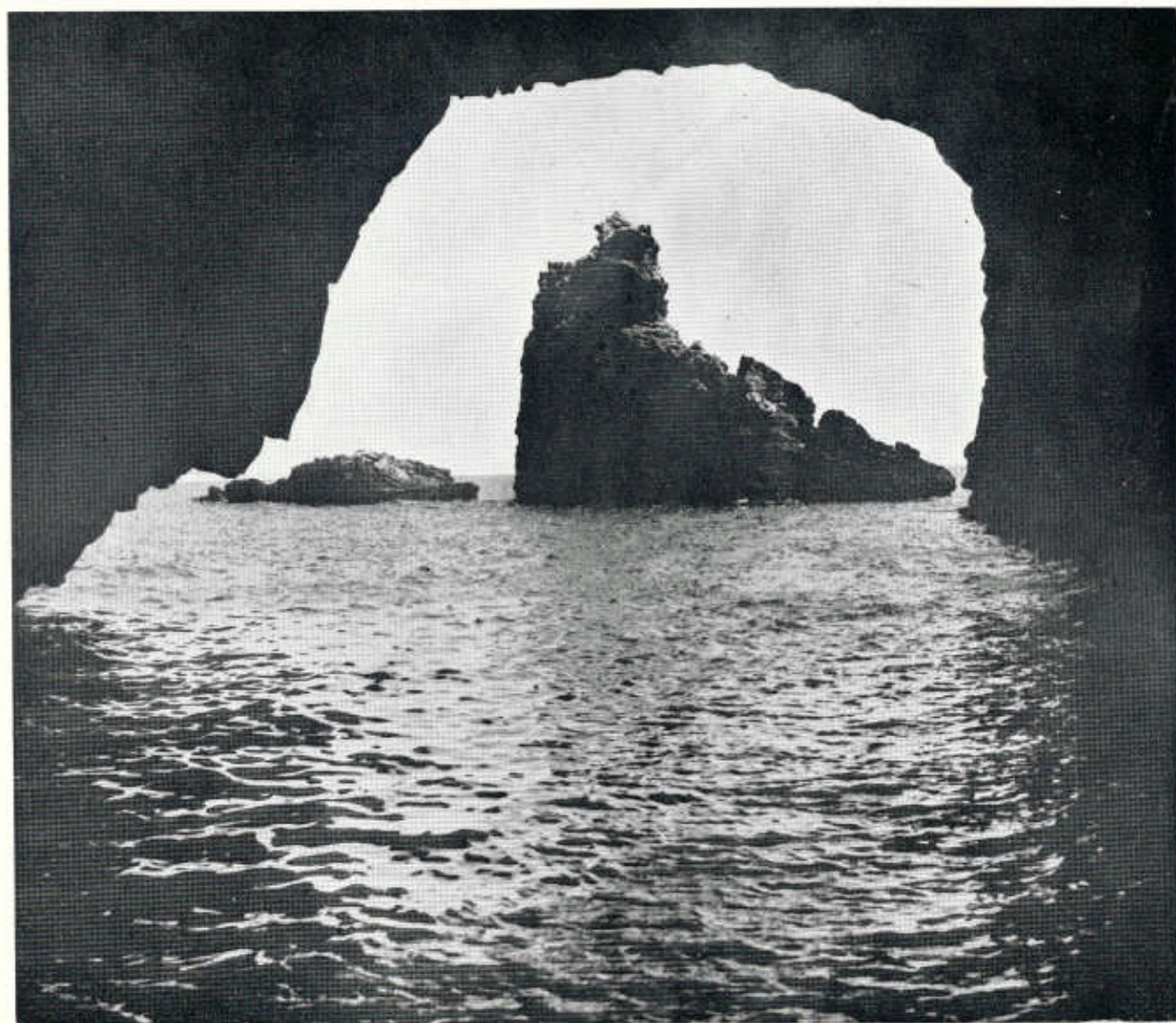
Isole della Provincia di Trapani:

MARETTIMO

Poche Isole riescono a dare ancor oggi il senso della insularità come Marettimo, la più alta, la più lontana delle isole Egadi, a Nord Ovest del capo Lilibeo nel Canale di Sicilia. Distante 38 chilometri da Trapani, 120 da Palermo, 140 da Capo Bona sulla costa Tunisina, Marettimo è la seconda, per grandezza, dello Arcipelago delle Egadi: la maggiore è Favignana, la minore è Levanzo. Molti oggi considerano appar-

tenenti allo stesso arcipelago anche gli isolotti di Formica, di Maraone, l'Isola degli Asinelli, l'Isola dello Stagnone e la miriade di scogli che screeziano la costa siciliana fra Marsala e Trapani. Secondo questa moderna teoria le Egadi non sarebbero che un prolungamento, frammentato, del vertice occidentale di quel triangolo che è la Sicilia, la continuazione ideale del Capo Lilibeo.

Le chiamano «le isole del Tonno» per via delle due grandi tonnare impiantate a Favignana ed a Formica, le maggiori operanti lungo le coste italiane. Marettimo fu chiamata nell'antichità anche «isola del sole». Diodoro la chiamò Hiera, Polibio e Plinio la definirono Hieromesus, per gli arabi fu Malitmach. Lunga 7 chilometri e larga poco più di 2, Marettimo è con i suoi 14 chilometri quadrati



Dall'interno della Grotta Bombarda, il «dente roccioso» che sorge dal mare, sembra voglia sbarrare la via d'uscita a chi sia penetrato sotto la volta buia

di superficie, l'isola più alpestre dell'arcipelago: raggiunge con Monte Falcone i 684 metri di altezza e grazie ad uno sperone roccioso che le consente di superare quota 700 beneficia con pieno diritto delle provvidenze legislative emanate in favore delle zone montane.

Benchè abbia una sorprendente rassomiglianza con alcune delle Isole Eolie, tutte di origine vulcanica, Marettimo e le altre Egadi sono costituite nella parte bassa di roccia grigia e di tufo bianco, nella parte alta di calcare cristallino-marmoso.

Antichi storici e moderni autori di testi geografici attribuiscono a Marettimo una forma quasi quadrangolare. Più che a un quadrangolo però essa fa pensare, a chi la guardi dall'aereo, a una pelle di leopardo distesa ad essiccare: le quattro zampe possono ravvisarsi nei quattro pennelli rocciosi di punta Troia, Punta Basano, Punta Cretazzo e Punta Mugnone.

Dall'alto si abbraccia anche, con un sol colpo d'occhio, la orografia accidentata dell'isola che a buon diritto può vantare l'attributo di alpestre: rarissimi sono infatti i tratti pianeggianti, il perimetro costiero finisce per lo più a picco sul mare, ed oltre a Monte Falcone altre cime superano la media della quota collinare. Pizzo Campana per esempio è alto 660 metri, Pizzo Scaturro 550, Monte Lissandro 515. Sotto questo profilo essa è in grado di offrire escursioni interessanti anche agli appassionati della montagna al punto che quasi certamente il raduno nazionale del Club Alpino Italiano avrà sede, l'anno prossimo, proprio a Marettimo, ammesso che i dirigenti di quel sodalizio riescano a superare le non indifferenti difficoltà di carattere logistico che la presenza simultanea di un gran numero di turisti presenta in una località primitiva e selvaggia — per quanto riguarda la ricettività — quale è appunto l'isola di Marettimo.

La rotta dell'aliscafo che da Trapani porta a Marettimo in 65 minuti di navigazione lascia mezzo miglio sulla destra lo scoglio di Formica con i capannoni bianchi della tonnara Florio, dietro i quali si intravede la sagoma del Pizzo del Monaco dell'Isola di Levanzo, punta su Favignana — il cui profilo ricorda vagamente quello di Capri — e dopo aver lasciato dietro di sé l'omerica isola delle ca-

pre legata al mitico approdo di Ulisse raggiunge la rada di levante di Marettimo sulla quale si aprono la Cala Vecchia e la Cala Nuova, destinate all'approdo dei motopescherecci di modestissimo tonnellaggio. Quelli appena un po' più grandi che — come l'aliscafo o la motonave «pescano» più di tre metri — si ormeggiano in rada. Marettimo viene incontro al turista che giunge dal mare col suo centinaio di casette, allineate fra le due Cale, imbiancate dalla calcina e dal sole. La roccia brulla che fa da sfondo al borgo marinaro comincia a ricoprirsi di un velo di verde: sono migliaia di piantine di pino messe a dimora dalla società Egadi, una impresa a capitale in prevalenza trapanese e milanese che ha acquistato buona parte dei terreni disponibili a Favignana, a Marettimo ed a Levanzo e procede per adesso ad una massiccia opera di rimboschimento, premessa fondamentale per la valorizzazione dell'arcipelago.

Tuttavia Marettimo è la meno brulla delle altre isole: nella parte alta è ricoperta da una fitta vegetazione di timo, di lauro, di mirto, di cespugli di capperi e di altre piante aromatiche. E, sola fra tutte le isole minori che circondano la Sicilia, Marettimo non è debitrice delle navi cisterna della Marina Militare per il rifornimento idrico poichè le sue numerose sorgenti le consentono la piena autosufficienza. Le sorgenti principali sono otto, e tutte d'acqua potabile: tre di esse — Gelso, Testa dell'acqua e Pelusa — riforniscono l'acquedotto comunale, le altre danno vita a ridenti torrentelli le cui acque si perdono in mare talvolta con un salto di alcune decine di metri. Le polle d'acqua minori non classificate sono moltissime, e lo stesso turista può provare talvolta l'emozione di essere proprio lui a «scoprire» una vena idrica mentre ammira lo strapiombo di un tratto di costa o la volta di una grotta.

Appena fuori dalla rada delle due Cale, a sud ovest del borgo, la costa assume di colpo un aspetto orrido, dirupata e inaccessibile come è a causa della particolare conformazione delle rocce, spesso flagellate dalle tempeste di libeccio. Tuttavia ciò non impedisce affatto la navigazione né l'attracco degli aliscafi, il cui unico impedimento è rappresentato dai venti di ponente. «Su cento giorni invernali

li soltanto cinque o sei sono non navigabili per la rotta di Marettimo». Il Capitano Venza, uno dei più esperti comandanti della Società Aliscafi, è categorico in proposito. Ha fatto tutte le linee della Compagnia — Eolie, Capri, Elba, Gibilterra, Tangeri, Ustica, Tunisi con viaggi charters — e parla con l'esperienza di un vecchio lupo di mare: «I venti di ponente costituiscono appena il cinque per cento della rcsa: per tutto il resto dello anno, spiri tramontana o maestrale o scirocco, l'aliscafo approda a Marettimo».

Oltre alle coste esposte alle tempeste di libeccio l'intero perimetro costiero appare frastagliato e scosceso, ma mai uniforme, sempre movimentato da cento faraglioni, punte, cale, da una miriade di piccole insenature sabbiose che si aprono nella roccia per cui anche il colore del mare muta repentinamente dal blu intenso al bianco screziato di riflessi verdognoli proprio dei greti ghiaiosi. E da grotte: Marettimo ne possiede tante, e tutte per un verso o per un altro interessantissime. C'è la grotta del Cammello con la volta altissima e, al centro, scoperchiata: dall'orifizio piovono nell'acqua limpida la luce del cielo e i rivoletti d'una sorgente che sgorga a una decina di metri dalla volta. La grotta del Cammello è spesso rifugio di foche.

La Grotta Bombarda si apre nella parte più profonda di una Cala che porta lo stesso nome: lì lo specchio d'acqua è levigato, limpido, azzurro mentre dall'interno della grotta il paesaggio appare minaccioso per la presenza di un enorme dente roccioso che sembra voglia sbarrare la via d'uscita a chi sia penetrato sotto la volta buia.

La grotta del Presepe, costituita da una fenditura molto alta, una specie di fiordo coperto, deriva probabilmente il suo nome da certoni dorati che assume a tratti il mare rischiarato dai riflessi del sole sulle pareti rocciose della grotta. Tutte le grotte sono raggiungibili in breve tempo dal villaggio con comuni barche a motore. Anche le Cale sono meta di escursioni, soprattutto la Cala dello Spalatore, la Cala Manione e la Cala Bianca che deve il suo nome ad un giacimento di marmo colorato finissimo e di onice, giacimenti i quali — almeno per adesso — restano inspiegabilmente non sfruttati.



Il porticciolo di Marettimo, poche case di pescatori di fronte a un mare di smeraldo

Nelle acque di Marettimo, press'a poco dove attualmente si ormeggia la motonave di linea «Nuova Egadi», si svolse 2200 anni fa una delle più memorabili battaglie navali della storia. Il 10 marzo del 241 a. C. la flotta cartaginese comandata da Annone salpò da Marettimo carica di viveri e di rinforzi destinati ad Amilcare che assediava alcuni accampamenti romani nella zona occidentale della Sicilia. Ma la flotta romana agli ordini del Console Lutazio Catullo le mosse incontro da Favignana e col favore del vento tagliò la strada proprio sotto le coste di Marettimo. La battaglia si concluse con la clamorosa vittoria dei romani e indusse Amilcare a chiedere la pace

che concluse la prima guerra punica. Le cinquanta navi cartaginesi affondate quella volta costituiscono ancora oggi la mèta più agognata di molti ricercatori-archeologi subacquei.

La Storia si occupa una seconda volta delle Egadi quando registra il trattato con cui Filippo IV Re di Sicilia le cedette, nella metà del seicento, ai marchesi Pallavicini Rusconi di Genova: l'atto fu modificato nel 1688 con l'aggiunta di alcune clausole in virtù delle quali il Re si riservava il dominio dei Castelli e della Fortezza esistenti nelle isole ed i Pallavicini non potevano vendere a terzi appezzamenti di terreno senza il benestare della Corona. Fu in pratica, un

embrione di piano regolatore: il Re si preoccupava che non sorgessero costruzioni le quali potessero impedire la vista del mare dal Castello. Una precauzione per quella epoca superflua in quanto gli abitanti di Marettimo, per sfuggire alle scorrerie dei pirati di Algeri che razziano gli isolani e li facevano schiavi, abitavano nelle grotte scavate nella parte più alta dell'isola; soltanto alla fine del '700, quando i corsari cessarono di rappresentare un pericolo sempre incombente, scesero alla costa ed edificarono quella che è rimasta l'attuale struttura urbana, dove vivono 1090 isolani.

Successivamente i Borboni fortificarono ulteriormente la Fortezza



I villeggianti non sono numerosi a Marettimo. L'isola offre incantesimi solo a chi riesce a scoprirli, nel mistero delle grotte, nelle cale, tra i faraglioni, nelle trasparenze dei fondali ricchi di stupenda flora e di fauna marina

di Punta Troia che Ferdinando II, nel 1799 trasformò in prigione politica: vi fu relegato dopo i primi moti filobonapartisti il giovanissimo patriota Guglielmo Pepe insieme a patrioti siciliani e calabresi fra cui il Tenente Aprile, di Caltagirone, ed il Conte Ettore Carafa Ruffo. Le segrete della «fossa» dove i patrioti erano rinchiusi sono visibili, alla fortezza si può accedere attraverso una agevole mulattiera.

Nel descrivere Marettimo un certo tipo di propaganda turistica di massa fa abuso della qualifica di «Paradiso». Paradiso degli speleologi, paradiso dei sub, paradiso dei cacciatori. In realtà il patrimonio di grotte di Marettimo è in buona parte ancora da scoprire: basti pensare che, nella vicina Levanzo, risale a soli diciassette anni la scoperta degli interessantissimi graffiti e dipinti paleolitici nella Grotta del Genovese.

Anche la caccia è largamente esercitata poichè, specialmente in primavera e in autunno, i venti favoriscono il passeggiare di moltissime varietà di uccelli. Quaglie, tortore, beccacce rigonfiano i carri dei cacciatori che spesso ritornano alla costa dalla montagna, riportando qualche trofeo: falchi, nibbi, talvolta un'aquila. In passato — a detta degli anziani — si cacciava anche il cinghiale, ma è probabile che si trattasse di maiale nero, selvatico, tuttora esistente sui monti delle Madonie, nel palermitano.

Ben diverse per varietà e ricchezza di fauna sono le possibilità che offre la pesca, a cui attingono a piene mani non soltanto gruppi sempre più nutriti di pescatori subacquei che calano a Marettimo da ogni regione d'Italia ma anche i pescatori locali che rappresentano la maggioranza della popolazione attiva. Una rudimentale «carta peschereccia» di Marettimo realizzata con l'ausilio di alcuni vecchi pescatori dà interessanti e preziose indicazioni: a tramontana dell'isola i fondali spezzati (o corallini) ricchi di alghe calcaree incrostanti sono ricchi di triglie di scoglio, di calamari e di seppie. Verso Levanzo, i fondali di Marettimo sono ricchi di scorfani rossi e di scorfani neri, di aragoste, di sauri, di fagiani, di lumere, di tracine (dalla cui puntura però i sub meno esperti faranno bene a guardarsi attentamente!). trenta miglia a nord ovest dell'iso-

la esistono notevoli fondi strascicabili, dove i pescherecci tirano su reti ricolme di gamberi rossi — i saporiti gamberoni che finiscono allo spiedo o alla griglia — e di grossi merluzzi. Sotto costa, per il piccolo cabotaggio dei sub, cernie, polipi di varia grandezza, cefaloti e qualche grossa triglia. È raro che a Marettimo un pescatore — sub, alla lenza, o al molinello — torni a casa a mani vuote. Purtroppo la pesca di frodo mediante bombe o uso di reti a maglia fitta non risparmia neppure i fondali delle Egadi nonostante l'attiva sorveglianza dei distaccamenti di Guardie di Finanza che operano nelle isole: tuttavia sarà al più presto realizzato (i finanziamenti sono in corso) un progetto del Centro Sperimentale per la Pesca della Regione Siciliana che, attraverso lo sbarramento dei fondali con massi opportunamente traforati, impedirà nelle zone proibite la pesca a strascico e favorirà nei fori un più numeroso ricettacolo delle uova espulse dai pesci.

A Marettimo esiste una grande centrale frigorifera che consente la conservazione — e quindi la migliore utilizzazione — del pescato. La centrale, grazie all'impiego di luce ed all'acquedotto di cui l'isola è dotata, funziona ventiquattro ore su ventiquattro ed anche i privati — sub e pescatori dilettanti — possono servirsene in attesa del migliore acquirente delle loro cernie o dei loro cefali.

I 1090 abitanti diventano nei mesi estivi 1800 ed anche i 700 in più si dedicano in prevalenza alla pesca. Pesca e turismo sono dunque le principali risorse della isola, accanto alla esportazione dei «conci» di tufo (le caratteristiche pietre a forma di parallelogramma) che si va però di anno in anno rinfacendo.

L'attrezzatura ricettiva è inadeguata al movimento turistico: esiste soltanto una locanda che ospita una ventina di persone, gli altri settecento ospiti stagionali abitano nelle case dei pescatori, tutte linde e dotate di acqua corrente. La Società Egadi ha progettato la costruzione di un albergo, sul lato destro della Cala Vecchia, da realizzarsi l'anno prossimo con il contributo della Cassa per il Mezzogiorno. La ricettività ne risulterà migliorata solo in minima parte poiché la struttura del nuovo impian-

to non supera i cinquanta posti letto. Marettimo ha bisogno di molte nuove iniziative turistico-alberghiere e non è difficile che possa averle avvalendosi delle varie incentivazioni previste dalle leggi sulla montagna, sulle isole, sul turismo. Un tecnico che la Cassa del Mezzogiorno ha inviato il mese scorso nelle Egadi per un sopralluogo durato due settimane ha aperto la relazione affermando che l'unica solida prospettiva economica di Marettimo è lo sviluppo turistico.

Essa può agevolmente inserirsi nell'attuale «boom della insularità» per vari fattori: Marettimo è la più lontana delle ultime isole italiane prima del Continente Nero, eppure è facilmente raggiungibile con due ore e mezzo di volo da Milano (Linate-Punta Raisi-Birgi) o con un'ora e dieci minuti da Roma (Fiumicino-Punta Raisi-Birgi) più sessantacinque minuti di aliscafo.

Per il turismo automobilistico o ferroviario, Marettimo si inserisce automaticamente in vari circuiti turistici, uno dei quali potrebbe essere per esempio Segesta-Selinunte-Erice-Isole Egadi. E infine si può affermare che la stessa eccentricità delle Egadi rispetto all'Europa finisce con il diventare un motivo di richiamo.

La legge numero 717 del 26-6-'65 include le Egadi in uno dei comprensori per i quali sono previsti vari incentivi all'insediamento di iniziative turistiche (finanziamenti a tasso agevolato, contributi a fondo perduto, ecc.) che renderanno possibile la creazione di villaggi turistici, di camping, di cottages privati lungo tutta la costa.

A Marettimo c'è l'acqua, c'è la energia elettrica, ma c'è soprattutto la pace: non esiste in tutta l'isola un automezzo, l'unico motofurgone che circola appartiene a un venditore ambulante che per la sua iniziativa si è buscato l'ostracismo degli isolani. Nessuno dei duecento teleautenti alza il volume dell'audio, non esiste un juke-box. In compenso, a sera, spuntano come per incanto fra le mani dei giovani — egusani o forestieri — chitarre d'ogni foggia e d'ogni nazionalità, e in riva al mare, sotto il cielo luminescente delle notti africane, le canzoni dei giovani non hanno differenza alcuna di lingua o di dialetto.

MAURO DE MAURO

Presentato alla Camera di Commercio il Progetto di Piano Quinquennale di Sviluppo Economico e Sociale della Regione Siciliana

I presupposti di una politica di efficienza dell'apparato statale sembrano essere stati varati, sia pure in prima fase di divulgazione, in un Piano di Sviluppo Economico e Sociale della Regione Siciliana, presentato alla Giunta di Governo nel marzo 1967 dall'Assessore allo Sviluppo Economico, On. Calogero Mangione. Si tratta di un complesso documento redatto a cura di un Comitato Plenario del quale fanno parte oltre trenta esperti fra giuristi, economisti, Docenti universitari, Funzionari di organismi amministrativi e Dirigenti di Istituzioni sociali, nonché studiosi - programmatori e realizzatori - delle diverse branche nelle quali si deve articolare una pianificazione territoriale, un'economia applicata, e l'economia dello sviluppo.

Il Piano Mangione, che dovrebbe trovare la sua applicazione e il suo pieno sviluppo entro il quinquennio 1966-1970, trova, e dichiaratamente assimila nelle ispirazioni di fondo, i suoi precedenti in altri studi di programmazione economica strettamente regionale, compilati nel 1965 dal Prof. Giuseppe Mirabella e dal Prof. Enrico Paresce e nel progetto Grimaldi per lo sviluppo dell'economia siciliana. Per la soluzione di tutti quei problemi che coinvolgono più specializzazioni, il Piano Mangione ha tuttavia voluto utilizzare una équipe direzionale di specialisti che, elaborando i dati forniti dall'Istituto Centrale di Statistica e tenendo conto dell'evolversi della congiuntura, ha cercato di definire, legati al piano dei costi, gli indici di produttività degli investimenti entro gli obiettivi di sviluppo contemplati in favore della Sicilia dalla legislazione speciale per il Mezzogiorno, curando la parte demografica ed economica, le ricerche di localizzazione per la determinazione delle convenienze ottimali di insediamento per impianti

produttivi di qualsiasi tipo e dimensione, i temi di macrourbaniistica (territoriali) e di microurbaniistica (residenziali, turistici, ecc.), la distribuzione delle grandi infrastrutture (porti, aeroporti, bacini di invaso, ecc.), le strutture di trasformazione (agricole, industriali, ecc.) così da conseguire una progettazione integrale e coordinata, in una serie di preventivi che meglio rispondano alle prestazioni locali, sia sul profilo della disponibilità reale che nella promozione avvenire.

Allo scopo, infine, di evitare conflittualità ed errori di alternative, l'Unione delle Camere di Commercio, che ha eseguito con vivo interesse lo studio e la elaborazione del Piano, ha promosso riunioni pubbliche, presso le Camere di Commercio delle diverse Province siciliane, per l'esposizione e il dibattito sulle ricerche effettuate, intendendo con ciò sollecitare la totale collaborazione delle categorie economiche interessate, affinché qualunque esigenza, disegnata entro gli estremi ubicazionali e la peculiare fisionomia territoriale socio economica, possa venire precisata, tradotta in preventivo particolareggiato e verificata secondo il più attuale e concreto degli aggiornamenti.

Il 7 luglio u.s., presso la Camera di Commercio di Trapani, invitati dal Presidente Prof. Luciano Sesta, sono intervenuti, per un apporto di suggerimenti strettamente attinenti la nostra Provincia, diversi operatori economici e rappresentanti della stampa. Parecchi erano gli iscritti a parlare: la lista era nelle mani del Dr. Camillo Caiozzo, Segretario Generale della Sicilcamere che, a fianco del Prof. Sesta, reggeva, in pratica, il dibattito.

Ma benchè il piano si articoli in quattro parti e ben diciotto capi-

toli che espongono ed esaminano singolarmente la programmazione generale, gli impieghi sociali ed i consumi privati e pubblici della popolazione siciliana; le politiche di investimento nei settori produttivi della economia siciliana interessanti l'agricoltura, le foreste, la pesca, l'industria, il commercio e il turismo; l'esame delle esigenze di riordino dell'assetto territoriale dell'intera Regione con particolare riguardo al problema del «risanamento» della fascia centromeridionale della Sicilia ai fini — dice testualmente la presentazione — del suo recupero al processo di sviluppo nazionale e regionale, ed ancora tutti i fattori finanziari ed istituzionali utili ad un processo di avanzamento non deludente, pure la quasi totalità della seduta trapanese si è articolata nella sola discussione di problemi inerenti il settore agricoltura, al quale erano evidentemente interessati la maggior parte degli intervenuti.

Diffidenza? Stanchezza? E' quanto, con un certo rammarico si è chiesto il Presidente Sesta aprendo l'incontro. Forse. Ma altri incontri, a carattere strettamente settoriale sono stati già disposti, poichè, in effetti, il quadro generale delle singole soluzioni da coordinare con gli obiettivi generali dello sviluppo economico e sociale che si vuole imprimere alla nostra Provincia, non è davvero di modeste dimensioni.

Però, sia pure limitatamente ai problemi dell'agricoltura, il Convegno ha assunto — e forse proprio per questo — un significato e un contesto di valido interesse, poichè, attraverso i vari interventi, sono stati ancora una volta posti sul tappeto ed esposte con convinzione non scevra di protesta, le dolenti questioni dell'organizzazione o meglio della riorganizzazione delle nostre imprese, (che pesa, oggi, negativamente sul volume della produ-

zione e sui costi), la dimensione delle aziende, lo stato degli impianti, l'introduzione di nuove tecniche e di nuove materie nel ciclo produttivo.

Il Piano Mangione è stato da più parti criticato aspramente e sono ficcate le attribuzioni di genericità e lacunosità. Il Prof. Fugaldi, nella sua particolare qualità di Segretario Provinciale della CISNAL, ha addirittura impugnato la validità del Piano stesso, dal momento che — ha detto — alla sua confezione è mancato del tutto il voto consultivo delle categorie lavoratrici. L'on. Cangialosi ha vivacemente denunciato la disorganizzazione, la faciloneria e l'inconsistenza di una mentalità politica che dà l'avvio ad una programmazione alla quale mancano solide basi finanziarie e alla cui discussione si è giunti imprevisti o tiepidamente interessati. L'Avv. Vito Spitaleri, sollecitando nell'ambito delle previsioni del Piano una maggiore giustizia distributiva, non ha nascosto la sua preoccupazione circa la reale non impugnabilità delle proposte che esigono adeguati strumenti legislativi atti a garantirla. Il Cav. Bonfiglio, Presidente dell'Associazione Artigiani, ha crudamente lamentato che alla voce «artigianato» il Piano non dedichi che pochissime e distratte righe.

Ora, che il Piano possa peccare di genericità, è senz'altro possibile, ma, come è stato fatto giustamente osservare, esso viene presentato di volta in volta proprio per ottenerne il perfezionamento. Si tratta — è stato ripetuto — di un Piano con obiettivi non valutabili esclusivamente sul terreno scientifico, ma suscettibili sia di allargamento che di revisione. E il tutto rimane affidato alle indicazioni e alle proposte di coloro che, disertando invece o sbrigativamente ammassando una quantità di luoghi comuni, svuotano gli incontri di lavoro della loro stessa finalità. Probabilmente per garantirsi il riservato dominio di una critica sterile e distruttiva.

Dalla collaborazione di un ristretto numero di competenti, fra i quali il Dr. Nicolò Di Stefano, Direttore del Centro Sperimentale per l'Industria Enologica di Marsala, il Dr. Bianco, Capo Ispettorato Agrario di Trapani, il Dr. Montaldo Presidente del Centro Sperimentale Enologico, il Dr. D'Alì, Presidente della Associazione Agricoltori, il Dr. Mar-

guglio, Capo dell'Ispettorato Forestale, il Dr. Briuccia, Presidente del Consorzio Allevatori e della Cantina Sociale di Mazara del Vallo, lo Avv. D'Andrea e il Dr. Messina, V. Capo dell'Ispettorato Agrario, è emerso un contesto di considerazioni che, se non potrà servire come fattore influente sulle decisioni definitive da adottare in seno alla Assemblea regionale (trattandosi di prospettiva, per lo più, di natura teorica e incomplete nella trattazione) in rapporto al Piano citato, rappresenta il «punto» su quella che è la situazione di un settore tra i più importanti, forse il più importante e fondamentale nel quadro della economia del trapanese.

In tema di agricoltura i diversi pareri, pur differenziandosi nel campo di incidenza (viticoltura, foreste, zootecnia, destinazione industriale del prodotto, ecc.), hanno concordato sulla esigenza, che si va facendo sempre più indifferibile, di una riconversione culturale che, modificando le strutture fondiari e valorizzando per mezzo della meccanizzazione, della irrigazione, dell'impiego di sementi e ceppi selezionati larghe superfici ad agricoltura estensiva, riducano i costi di produzione, aumentino le possibilità produttive in relazione alle condizioni ambientali dei terreni, migliorando il rapporto tra popolazione e risorse, tenuto conto della crescente e sintomatica rarefazione della manodopera agricola.

E' stato rilevato che la realtà e i problemi dello sviluppo agricolo del Mezzogiorno non rappresentano caratteri ed aspetti uniformi, ma che vi sono realtà agricole diverse, ciascuna delle quali con problemi e prospettive di sviluppo differenti.

Ciò è senz'altro vero e per la nostra Provincia è parimenti dimostrabile. La naturale vocazione dei nostri terreni alla viticoltura, ad esempio (rel. Di Stefano), se ha fino ad oggi offerto un intenso panorama produttivo, è destinata a dilatarsi con la realizzazione di determinate proposte di incentivazione quali la ricerca scientifica, i contributi per la trasformazione dei vecchi vigneti, l'assistenza tecnica ai viticoltori, la disciplina dei vivai per la distribuzione di marze altamente selezionate, e quindi un Centro di accantonamento e commercializzazione del prodotto vinicolo, il coordinamento dell'attività delle Cantine So-

ciali (arrivando ad un vero e proprio Consorzio delle Cantine), di silos vini in alcuni porti dell'Italia settentrionale per creare una disponibilità nelle zone di maggiore consumo, di centrali di imbottigliamento e riduzione delle spese di trasporto. Ancora: impianti di distillazione vini e di valorizzazione dei sottoprodotti, ma impianti di costo e gestione ragionevoli.

Per questa direttiva si potrà giungere non soltanto a superare l'attuale crisi della viticoltura trapanese, che già si va profilando da diversi anni, ma si riuscirebbe a realizzare il pieno inserimento della nostra produzione in seno al MEC, dove in atto Francia e Spagna competono largamente e insostenibilmente con noi e proprio a motivo della politica dei costi che sono riuscite a stabilizzare a livelli di reale convenienza.

La relazione Montalto, riprendendo e sottolineando tali esigenze, ha illustrato quelle che potrebbero essere le soluzioni dei problemi delle produzioni tipiche: solide leggi antisofisticazione, denominazioni di origine e pertanto difesa del vino Marsala, — non ancora peraltro sufficientemente divulgato e propagandato —, regolamento e controllo del mercato.

Anche il Dr. D'Andrea e il Dr. Briuccia hanno proposto revisioni organizzative e scelte avvedute, sia per quanto concerne l'aspetto culturale che i rischi di mercato. Nella programmata azione di sviluppo economico globale, va tenuta presente la opportunità di una verticalizzazione nella utilizzazione industriale dei prodotti agricoli, con spiccato riferimento a quelli vitivinicoli e questo include e richiama un tipo di collaborazione fra industria e agricoltura, collaborazione che deve farsi, nel tempo, sempre più effettiva. L'ideale sarebbe — sia detto per inciso — giungere ad equilibrare l'antica sperequazione tra i due settori, rapporto dal quale, in effetti, hanno tratto origine molti aspetti della depressione meridionale.

Altri elementi che vanno a completare il quadro attuale, quadro, purtroppo, di ristagno, sono stati apportati ancora dal rapporto Di Stefano e riguardano la valorizzazione delle terre più povere mediante la realizzazione di invasi e programmi irrigui, viabilità rurale

ed elettrificazione dei servizi utili alle aziende (con riduzione dei costi dell'energia e tariffe differenziate). E poi, al di sopra della trasformazione e valorizzazione delle produzioni, tutta una serie di interventi ed iniziative per il consolidamento e l'ampliamento delle correnti di esportazione dei prodotti tipici verso i mercati d'Africa, naturale sbocco di tutto il nostro panorama produttivo.

Non si può ignorare che mentre nuove esigenze si vanno maturando nelle campagne, a motivo di una situazione psicologica alimentata ed esasperata dalle persistenti e sempre più gravi sperequazioni di reddito, e di depressione a causa del limitato livello di produttività contro un sistematico e progressivo aumento dei costi delle materie prime (carburanti, fertilizzanti, sementi selezionate, anticrittogamici, ecc.) ivi incluso il capitale di conduzione (sempre di difficile reperimento malgrado le conclamate provvidenze legislative in materia), si prospetta l'urgenza di un rinnovamento verso tipi di imprese più efficienti e più rispondenti alle moderne esigenze economiche e sociali.

Questo è il concetto di fondo, sostenuto in pratica da tutti gli intervenuti, concetto che si vorrebbe il Piano di Sviluppo affrontasse e risolvesse, mettendo a disposizione gli strumenti adatti, salvaguardandoli dal pericolo di una politicizzazione, con conseguente strapotere da parte di quegli Enti, ad es. come l'ESA, cui nel Piano è affidata una funzione determinante.

Altre preoccupazioni, sempre in tema di agricoltura provinciale, sono state espresse sia dal dr. Antonio D'Alì che ha ricordato le non ancora sanate conseguenze dell'alluvione del 2 settembre 1965 che dal dr. Briuccia per quanto concerne la

zootecnia che denuncia crisi di varia origine.

Dai campi alle foreste: il dr. Marguglio, pur senza soffermarsi ad illustrare l'azione efficace che la cultura arborea boschiva rappresenta quale difesa contro la siccità, il vento, le materie di trasporto, ha puntualizzato le esigenze finanziarie per la sistemazione idraulico forestale dei bacini di deflusso che ricadono nel territorio trapanese. Occorrono in totale ben 8 miliardi di lire. E per la prima volta, si è sentito parlare, in termini perentori, di cifre.

Giudizi di carattere finanziario sono stati espressi anche dal Consigliere Provinciale Ivaldi in merito alla più esatta integrazione del Piano con previsioni pertinenti la Provincia, previsioni alle quali, comunque, sarebbe opportuno fissare delle scadenze.

Ma questo, se è facile a proporsi, non può divenire altrettanto immediato e definitivo — stante la mancanza di un organico censimento in materia — come voce di bilancio.

Fintanto che non si uscirà dalla congerie degli enunciati e delle apologetiche tornate oratorie per scendere ad una solida, concreta impostazione del problema, che costituisce almeno una controproposta attendibile, si potrà continuare all'infinito a criticare, ma non ci si dovranno attendere interventi che possano veramente stimolare e correggere l'attività dei singoli operatori.

Le assegnazioni e gli utilizzi previsti dal Piano Mangione per pubblici investimenti nel settore agricolo forestale (degli altri settori di investimento, soprattutto in relazione a quelli che sono i nostri peculiari fabbisogni, tratteremo in altri servizi), prospettano un fabbisogno

finanziario — per il quinquennio 1966-1970 — di circa 600 miliardi di lire. Importo diviso tra svariatissimi impieghi e categorie, per la cui erogazione comunque, si rende indispensabile, nel quadro del Piano regolatore, la redazione di piani zionali, sia al riguardo della proprietà delle varie opere e alle scelte territoriali, sia per il coordinamento fra interventi ordinari e straordinari dello Stato e interventi di Enti regionali, quali l'ESA, l'ESE, l'EAS, i vari Consorzi di Bonifica.

Non è nostra intenzione entrare qui nella valutazione dei presupposti, delle fonti e degli strumenti di ordine finanziario che dovrebbero consentire al Piano le soluzioni più organicamente idonee alle stesse esigenze che lo hanno dettato, quelle, cioè, di una indilazionabile politica di sviluppo socioeconomico della Sicilia.

Siamo rimasti in tema di agricoltura perchè alla Camera di Commercio — come abbiamo detto — non s'è parlato d'altro. Ma, riportando le linee e le espressioni dei diversi interventi, ci siamo resi conto di come e quanto sia urgente e necessaria la redazione di un Piano zonale per il trapanese così come è sensatamente richiesto nell'azione programmatica del Piano regionale.

Ma che sia un Piano zonale spoglio di velleitarismi che vadano al di là di una pratica organizzazione strutturale, aderente alle naturali vocazioni del nostro territorio.

Ed è per questa fase che ci auguriamo che da un sondaggio compiuto fra i rappresentanti della nostra travagliata e tribolata economia agricola, possa sortire una «istruttoria» completa e valida, in rapporto alle buche — anche se preliminari — intenzioni di chi ci governa.

LAURA NELLI

Trapani durante la rivolta palermitana del «sette e mezzo» (settembre 1866)

La rivolta di Palermo del settembre 1866 non trovò a Trapani terreno favorevole. Il popolo non si mosse e non certo per le misure di pubblica sicurezza predisposte dall'Amministrazione Comunale. Eppure risulta che in determinati ceti non mancavano le ragioni di malcontento che avrebbero potuto legittimare un'adesione alla insurrezione di Palermo. Ce lo conferma il telegramma del Sindaco di Trapani al Presidente del Consiglio a Firenze, in data 20 settembre, il cui testo venne portato a conoscenza della cittadinanza (1).

Ritengo si tratti di un documento molto interessante. Da un lato si condannavano i «*criminosi fatti di Palermo*», ma dall'altro quasi quasi se ne riconosceva l'utilità, perchè il Governo, «*chiarito dall'esperienza*», potesse finalmente «*pronto ed energico riparo*» alle «*molte e gravi ragioni di malcontento, suscitato in essa (nella popolazione trapanese, cioè) dalla mancata pubblica sicurezza in gran parte dell'Isola, dalla lenta e inefficace amministrazione della giustizia penale, dall'arbitraria ripartizione delle imposte, e sperimentata segnatamente nella tassa sui fabbricati e in occasione del prestito nazionale*».

Come si vede il Sindaco e i componenti la Giunta municipale di Trapani non si lasciarono sfuggire l'occasione per criticare la politica interna ed economica del Governo nei punti in cui toccava i loro interessi di proprietari. Il telegramma accenna anche ad un malcontento della popolazione, ma non ho trovato altri documenti che lo confermano. Non si può escludere che ci fosse, perchè a Trapani la situazione economica non era più

felice di quella di Palermo e di tutto il Meridione. Nella stessa giornata il Ricasoli telegrafò al Prefetto, che si affrettò a darne comunicazione al Sindaco di Trapani. Il Presidente del Consiglio ringraziava e invitava Sindaco e Prefetto «*di stare bene attenti alla fuga dei malfattori da Palermo per incalzarli per ogni dove di accordo*».

Forse in previsione di una infiltrazione in città di elementi turbolenti provenienti da Palermo, la Giunta Comunale, il giorno successivo, deliberò «*il servizio della Guardia Nazionale nelle porte della città, affine di vigilare sulle persone transitanti, e reprimere così qualunque attentato alla sicurezza interna del paese*», ordinando alla stessa G. N. di chiudere le porte alle ore 23,30, eccetto quella di Porta di Mare. L'apertura sarebbe avvenuta all'ora consueta (quale?); il Capitano di servizio avrebbe conservato le chiavi.

Nel timore che le tenebre notturne favorissero l'organizzazione di qualche complotto, la Giunta deliberò nella stessa seduta - ordinando che se ne desse comunicazione all'appaltatore dell'illuminazione notturna per i provvedimenti del caso - che le strade della città venissero illuminate «*ancò le sere di luna e fino allo spuntare del giorno*».

In esecuzione delle deliberazioni della Giunta si inviò una lettera al comandante della G. N. nella quale, dopo aver premesso che era necessario ogni sforzo della G. N. «*per allontanare ogni argomento atto a turbare la sicurezza*» pubblica, pur considerato che la città era quieta e si distingueva «*pel suo spirito eccellente di patriotti-*

simo e di ossequio alle leggi», si riteneva però necessario «*premunirla da ogni possibile eventualità di esterno turbamento*», affidando alla G. N. il compito di vigilare le porte. Ciò per controllare le persone che entrano e «*al tempo stesso mostrare ai malvagi, (se pur ve ne siano) come il paese stesse pronto a reprimere energicamente il benchè menomo attentato alla sua sicurezza*». Per accordi presi col Prefetto le guardie di P. S. sarebbero dipese dalla G. N. (lo aveva espressamente chiesto il Sindaco in una sua lettera al Prefetto, ritenendo, «*a viemmeglio rafforzare quel servizio, utile il concorso delle guardie di P. S.*»).

A firma del Sindaco e degli assessori venne lanciato un appello alla cittadinanza (cfr. documento I).

Il 22 settembre il Sindaco richiese al Prefetto, e che già aveva messo a disposizione della G. N. n. 6 guardie di P. S. per il servizio nelle porte della città, ancora una altra guardia di P. S. da destinare a Porta di Galli, «*nello intendimento di coadiuvare la riconoscenza delle persone, che si introducono in città*». Con la stessa lettera si comunicava «*che questa mane alle 8 a.m. entrava in Città, per Porta di Ferro, tale Ferrarello di Alcamo, persona facinorosa, che à nel Carcere giudiziario parenti e conoscenze comechè la S.V. ne fosse stata già avvertita, pure nel dubbio di essersi provveduto convenevolmente sul conto di siffatto individuo, non è creduto astenersi di rendere consapevole la S.V. Ill.ma per le opportune misura previdenziali*». Chi è il facinoroso Ferrarello? Le mie ricerche non hanno dato esito positivo. Potreb-

(1) I documenti che saranno citati o riportati si trovano presso l'Archivio Storico del Comune di Trapani, busta 64.

be essere un affiliato alla mafia, la cui partecipazione alla rivolta palermitana ha documentato V. Titone (2). Purtroppo abbiamo il solo cognome e quindi nemmeno una ricerca tra le carte della Corte Criminale, che si conservano nell'Archivio di Stato di Palermo, e tra quelle del Tribunale nell'Archivio di Stato di Trapani potrebbe riu-

scire fruttuosa. Comunque, si può affermare - in base ai documenti in mio possesso - che il Ferrarello in questa occasione non diede grattacapi: il suo nome non si ritrovava più.

Le misure di sicurezza già il 1 ottobre si considerarono superate: si chiese al Prefetto, sembrando «cessata la causa che dava luogo a

quella misura», il permesso di revocarle. Due giorni prima la Giunta municipale aveva deliberato di esternare al Sindaco di Palermo il suo plauso (cfr. documento II) per l'opera svolta nei giorni della rivolta.

ORAZIO CANCELILA

DOCUMENTI

I

Municipio di Trapani

Cittadini!

A voi che siete stati sempre di popolo civile e patriota, e che non avete oggi che un grido unanime di rammarico e d'indignazione ai criminosi fatti che si compiono a poca distanza da voi, è soverchio rammentare qual debba essere la vostra condotta e indicarvi la via che conduce al pro e all'onore della patria.

La vostra fede è quella dell'Unità Nazionale; la vostra bandiera quella che salvò sino nelle infauste nostre battaglie l'onore d'Italia.

Se un appello è pur necessario a farvi, è che nessuno manchi in questi momenti al proprio posto nelle file della Guardia Nazionale, a cui è affidata non lieve parte della comune responsabilità e del sacro deposito delle patrie istituzioni.

Ancora questo lieve sacrificio, e l'Italia saprà, come sa il vostro Municipio, qual sia la misura della vostra saggezza e del vostro patriottismo.

Data in Trapani dal Palazzo di Città, addì 21 sett. 1866

IL SINDACO
G. B. Fardella

GLI ASSESSORI

Giuseppe D'Alì
Antonio Scio
Riccio E. ne di S. Gioacchino
B. Di Vincenzo
Alberto Buscaino

II

Deliberazione della Giunta di Trapani (estensore Giuseppe Polizzi) trasmessa a Palermo il 29-9-1866.

«Sindaco ed i sottoscritti componenti la Giunta Municipale di Trapani;

Considerando come nelle funeste giornate, in cui la città di Palermo fu campo infelice di attentati che posero in pericolo ogni ordine politico e civile e la stessa libertà, e tentarono dividere (esecrando delitto!) la italiana famiglia raccolta finora con tante fatiche e a così caro prezzo; in quelle funeste giornate il Sindaco di Palermo, Sig. Marchese A/o di Rudini, con coraggio ed abnegazione degni di sì alta causa, fatto centro alle scarse file de' non tiepidi amici della patria, più che protestare fece testa alla invadente anarchia, e sostenne, quant'uomo può, colla parola e coll'esempio, l'onore d'una città e d'un Municipio italiano;

Considerando come massimo tra i doveri del Magistrato civile è quello, che il Sig. Marchese di Rudini ha saputo in ogni parte adempiere e massima tra le virtù cittadine quella, di che egli ha dato testè irrepagabile;

All'unanimità delibera:

Di esternare all'Ill.mo Sig. Sindaco di Palermo, Marchese di Rudini il sentimento della pubblica estimazione e gratitudine per aver disimpegnato in modo eminentissimo le parti imposte dallo alto Ufficio al generoso cittadino».

F.ti G. B. Fardella
A. Buscaino
B. Di Vincenzo

(2) V. TITONE - *La Sicilia dalla dominazione spagnola all'unità d'Italia*, Bologna, 1955, p. 199 e segg.

Cronache

dell'Amministrazione Provinciale

La Giunta Provinciale, riunitasi i giorni 13-18 e 27 Luglio 1967, sotto la presidenza del Prof. Avv. Corrado de Rosa, ha adottato complessivamente N. 180 provvedimenti.

Tra i più importanti vanno ricordati, distinti per settore:

«PERSONALE»

Sono stati autorizzati lo scrutinio per merito comparativo per la promozione alla qualifica di I applicato, nonché il concorso interno per esami e titoli a tre posti di Aggiunto Principale.

Sono stati, anche, adottati numerosi provvedimenti per l'attribuzione di aumenti periodici, per la concessione di quote aggiunte di famiglia.

«LAVORI PUBBLICI»

E' stato deliberato di procedere a licitazione privata per la fornitura di materiali e mezzi di trasporto per i lavori di pronto intervento lungo alcune strade provinciali, suddivisi in due lotti di L. 10.000 ciascuno.

Sono stati conferiti i seguenti incarichi di collaudazione:

All'Ing. Rizzo Giuseppe da Castelvetrano i lavori di manutenzione ordinaria della S.P. Bivio-Lentina-S. Vito Lo Capo;

All'Ing. Vica Gerardo da Trapani i lavori di manutenzione ordinaria della S. P. perimetrale di Pantelleria;

All'Ing. Calogero Sammartino da Trapani i lavori di sistemazione della S. P. Bivio Lentina-S. Vito Lo Capo;

All'Ing. Trupiano Giacomo da Alcamo i lavori di completamento dello scalone del Palazzo Provinciale di Via Garibaldi, sede della Commissione Provinciale di Controllo.

Sono stati inoltre adottati numerosi provvedimenti per il pagamento di acconti e rate di saldo ad Imprese appaltatrici di lavori stradali.

«PATRIMONIO»

E' stato deliberato:

il rinnovo della convenzione per la manutenzione ordinaria 1967 degli ascensori del Palazzo della Provincia e del montacarichi dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale;

il rinnovo della locazione dei locali di proprietà Adragna adibiti ad Uffici del Consorzio Provinciale Antituberculare, per il periodo 1°9.1967-31.8.1968;

il rinnovo della locazione dell'immobile di proprietà Lombardo, adibito a sede dell'Istituto Tecnico Commerciale di Marsala, per il periodo dal 1° Ottobre 1967 al 30 Settembre 1968.

E' stato approvato lo schema di contratto locativo aggiuntivo, per il triennio 1965-68, per l'alloggio prefettizio e gli Uffici di Prefettura.

E' stato disposto il rimborso della quota di spesa sostenuta dallo Stato in L. 2.572.500 per la manutenzione e l'esercizio dei fari, fanali e segnalamenti marittimi nei porti di 2ª categoria della Provincia.

Sono state autorizzate le seguenti spese:

L. 590.000 per i lavori di manutenzione e sistemazione dell'impianto di cucina nella caserma dei Carabinieri di S. Vito Lo Capo;

L. 300.000 per la fornitura e collocazione di avvolgibili nell'alloggio del custode della Villa Nasi;

L. 570.000 per l'impianto di N. 3 condizionatori di aria nei locali di proprietà provinciale di via Garibaldi, sede della Commissione Provinciale di Controllo.

L. 94.200 per fornitura di vernice per barriere stradali.

«PUBBLICA ISTRUZIONE»

E' stata deliberata la spesa di L. 875.000 per borse di studio ai figli dei dipendenti provinciali per l'anno scolastico 1966-67.

E' stata indetta una licitazione privata per i lavori di ampliamento del Laboratorio di Chimica dell'Istituto Tecnico Agrario di Marsala.

E' stata autorizzata la spesa di L. 300.000 per l'acquisto di apparecchiatura di protezione tripolare di minima tensione per l'Istituto Tecnico Nautico di Trapani.

«IGIENE E SANITA' - SOLIDARIETA' SOCIALE»

Sono stati approvati i rendiconti delle vaccinazioni antirabbiche eseguite nei dispensari di Marsala e di Trapani.

Sono state autorizzate le seguenti spese:

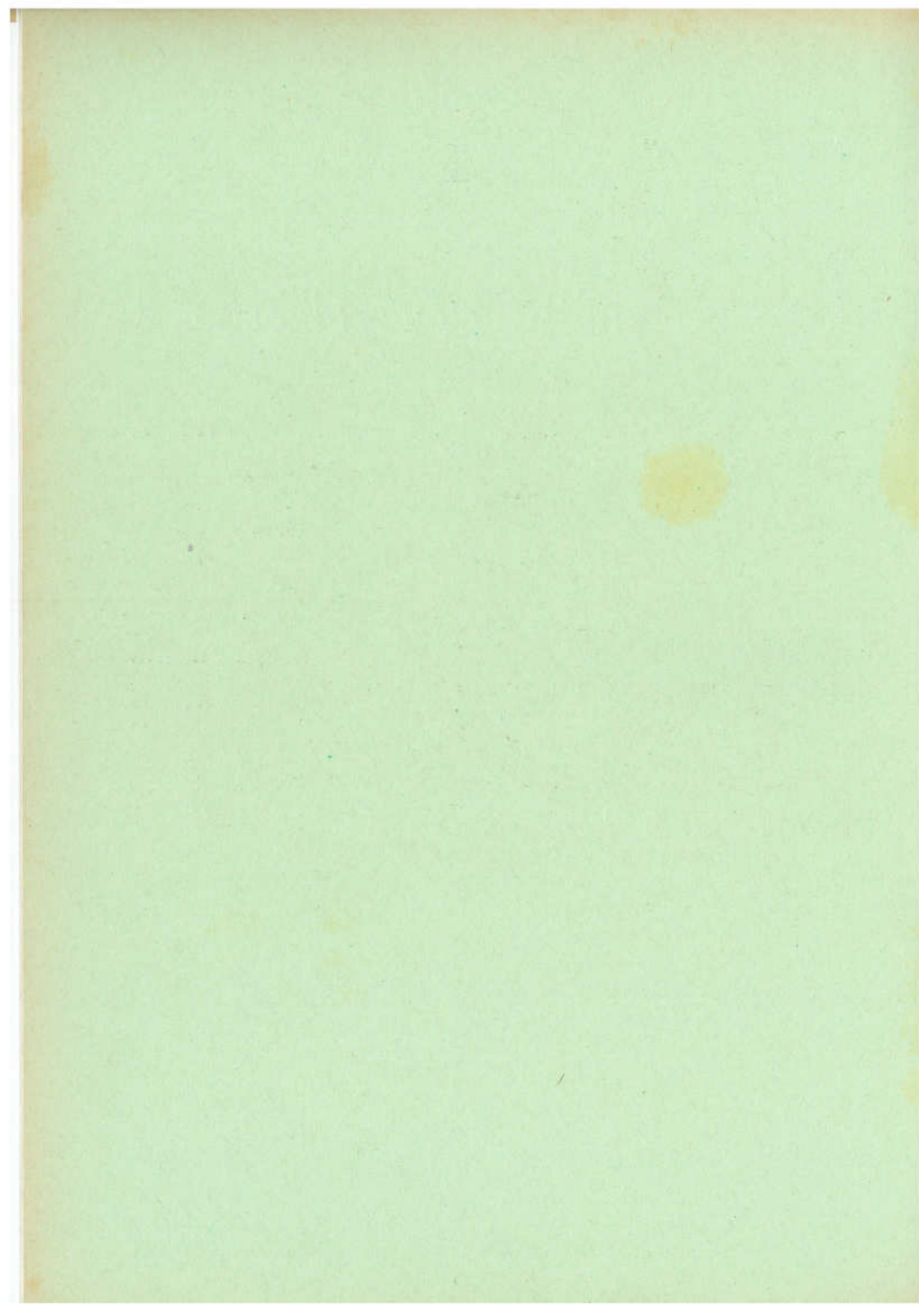
L. 360.000 per l'acquisto di N. 2 apparecchi per elettroshock ad uso dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale;

L. 601.600 per l'acquisto di condizionatori d'aria nei locali dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale destinati ad uffici dell'Assessorato Igiene e Sanità e della Direzione.

E' stato deliberato il rinnovo dell'assicurazione responsabilità civile per l'O.P.P. sulla base di massimali rivalutati.

Il Dott. Mazzeo Michele è stato designato quale componente del Comitato Amministrativo del Consorzio Provinciale Antituberculare in rappresentanza degli Enti Consorziati.

Sono stati adottati, infine, numerosi provvedimenti di assunzione per il ricovero di dementi, di concessione di sussidi post-manicomiali, di ammissione alla pubblica assistenza di illegittimi e di ricovero di minorati psichici.





carta Turistica Monumentale della Provincia di Trapani

